

€ 1,50



La felicità non ha prezzo



Do ut des
G. C. Coes, pag. 3

Tav della discordia
A. Aveta, pag. 2

Il chiacchiericcio sanremese
A. D'Ambra, pag. p

Il trapasso di Caserta da feudo a città del re
F. Corvese, pag. 8

Questa settimana

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

La vendetta è ...
M. Cutillo, pag. 4

Pinocchio e la seta
M. Fresta, pag. 4

Le nuove iscrizioni ...
A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Visita guidata ...
U. Carideo, pag. 6

Dalla medicina alla ...
A. Giordano, pag. 7

Noi c'eravamo
U. Sarnelli, pag. 7

Moka & cannella
A. D'Ambra, pag. 9

Pregustando
A. Manna, pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

Il suonatore di blues
N. Melone, pag. 11

Principio di aprile, ...
C. Rocco, pag. 11

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

«Le parole sono ...»
S. Cefarelli, pag. 13

Gli anemoni di S. Valentino
L. Granatello, pag. 14

Un uomo mite ...
N. Marra, pag. 15

In scena
M. Pisanti, U. Sarnelli, pag. 16

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Basket serie D
G. Civile, pag. 18

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 18

Raccontando basket
R. Piccolo, pag. 19

Una Carmen tormentata
C. Dima, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



Ho sempre pensato, devo ammetterlo, che in sé l'idea di un "reddito di cittadinanza" non fosse sbagliata. Non in questa forma, però, abborracciata e meticcia, ma nel senso di fornire il minimo indispensabile a rimanere al di sopra della soglia di povertà a chiunque per qualunque motivo non ci riuscisse con i propri mezzi; compreso, al limite ma non assurdamente, chi avesse deciso di non lavorare per fare, piuttosto, altro (fossero anche la contemplazione mistica o il volontariato puro), e inserendo nel novero tutte le donne che fanno un lavoro durissimo ma non remunerato, le casalinghe (per tutti, ovviamente, a condizione che al mancato reddito personale non faccia luogo un cospicuo reddito familiare; quanto alla scontata obiezione che così si premierebbero e aumenterebbero i "fannulloni", sono ragionevolmente sicuro che, oggi come oggi, a scegliere di vivere al limite della povertà sarebbero ben pochi).

Ovviamente, perché una misura del genere sia economicamente sostenibile, occorrerebbe vivere in uno Stato che, oltre che sul lavoro, principio sacrosanto, si fondi anche sulla solidarietà, principio altrettanto sacrosanto e già previsto fra i fondamenti di molti stati democratici, il nostro compreso, ma realizzato in maniera ancora più aleatoria di altri principi costituzionali. Questo reddito di cittadinanza, invece, non è né carne né pesce, proprio come il governo che ci ritroviamo ed è l'unione forzosa di espressioni ed esigenze quasi sempre opposte, unite soltanto dalla sicurezza di rappresentare il Verbo e dalla bramosia di esercitare il potere.

Dimenticavo. C'è una terza somiglianza fra la Lega di Salvini e il Movimento 5 Stelle di Grillo e dei suoi nipotini: hanno bisogno di crearsi continuamente nemici e di urlare «al lupo», poiché in mancanza di idee e ragioni proprie denigrare e combattere quelle altrui è un buon modo di fare proselitismo. Questo metodo, però, finché rimane all'interno del territorio nazionale è un grosso, e nello specifico odierno grossissimo problema, ma quando si comincia a esportarlo rischia di diventare catastrofico.

Gioanni Manna



Tav della discordia

Il governo Lega 5S sta rivelando la sua vera natura di accordo di potere tra due partiti opposti e come tali incapaci di assicurare una politica chiara e univoca al Paese. Lo scontro sulla Tav che sta andando in scena in questi giorni è la cartina di tornasole del pericolo che questo governo rappresenta per il Paese.

Se su tutte le altre questioni si è trovato un compromesso modificando ed adattando le posizioni dell'una o dell'altra parte, sulla Tav o si dice sì o si dice no, *tertium non datur*. Il duello che stanno offrendo i due capi di governo è un quadro squallido, che fa capire che il Paese non può contare su alcuna certezza. Si è in presenza di contrasti di fondo che attingono a valori e strategie opposte, e quel che è peggio tutto è condizionato e accompagnato dalla propaganda continua. I contrasti sono rovinosi come indecente è la loro rappresentazione. Così Di Battista con la sua solita faccia da risata rivolgendosi a Salvini può dire: «Se la Lega intende andare avanti su un buco inutile che costa 20 miliardi di euro e non serve ai cittadini, tornasse da Berlusconi e non rompesse i coglioni. È chiaro?».

Il vicepremier Di Maio, dall'Abruzzo, dove domenica si vota per le regionali, ha dichiarato che «Finché ci sarà il Movimento 5 Stelle al governo la Tav Torino - Lione non ha storia, non ha futuro», sottolineando: «Più che scontro aperto, sulla Tav il discorso è chiuso». Il ministro delle Infrastrutture Toninelli risolve la questione dicendo «chi se ne frega di andare a Lione, lasciatelo dire». Salvini da parte sua cerca di prenderla sottotono. Fiducioso nel collante di governo ha detto: «Troveremo come sempre una soluzione con i 5S. Io non vedo spaccature nel governo: non mi interessano inutili polemiche o retroscena. Ci siederemo attorno a un tavolo e faremo la scelta di buon senso che serve agli italiani, all'economia e all'ambiente». All'ipotesi avanzata dai giornali di uno scambio tra il no alla Tav con il no all'autorizzazione a procedere Salvini taglia corto. «Non ho bisogno di aiutini», dice, «è roba di vecchi governi». A seguire lo schiaffo dei 5S con il ministro Toninelli che ha consegnato

all'ambasciatore francese l'analisi costi-benefici sul progetto Tav senza consegnare il documento alla Lega. «È Bizzarro che la Francia abbia l'analisi e io no», è stata la reazione polemica di Salvini. Poi la risposta ironica di Di Maio: «Salvini stia tranquillo, neanche io l'ho letta l'analisi costi-benefici. Però, io quando mi sveglio penso al fatto che da Roma a Pescara ci vogliono 7 ore in treno, non mi sveglio pensando a un buco per collegare Torino-Lione. Non mi sveglio pensando a come collegare meglio italiani e francesi, ma a come collegare meglio italiani e italiani».

Così si affrontano le grandi questioni del Paese. Ezio Mauro in suo editoriale su *Repubblica* parla di «Due tribù surreali al governo». L'esecutivo manca, scrive l'editorialista, della capacità «di elaborare una sua cultura di governo sulle materie più delicate». Si è in presenza di «una cultura politica [...] estemporanea e situazionista», dove «le grandi questioni si sbriciolano sulla misura di un tweet [...] con l'analisi sostituita da una battuta e la discussione dall'insulto». Una cultura che tutto trasforma in propaganda, e così va in scena la doppia rappresentazione di un vicepremier che «in val di Susa visita il cantiere della Tav, mentre l'altro vicepremier spiega che quel cantiere non esiste». «Per molto meno - commenta Ezio Mauro - in un sistema normale di democrazia parlamentare si arriverebbe a una verifica di governo, per capire se ci sono ancora le condizioni per andare avanti, perché nessuna alleanza che ha il compito di guidare un Paese può permettersi sbandamenti così plateali, e divaricazioni così profonde». Sulla Tav si dimostra tutta la rabbia dei 5S per tutto ciò che non coincide con i loro schemi ideologici. Quella rabbia che il politologo Yascha Mounk nel dibattito di *Repubblica* su popolo ed élite considera come un pericolo per la democrazia. «La rabbia - dice il politologo - in sé non è populista, ma è populista strumentalizzarla, presentarsi come il solo rappresentante legittimo del malcontento popolare» come «i soli legittimati a parlare in nome del popolo, fa-

(Continua a pagina 4)

Do ut des

«L'elettore subisce tutte le influenze e spesso le meno oneste; anzi le meno oneste a preferenza delle altre».

Nicola Santamaria

Nel 62 a.C. le camorre non c'erano ancora, i camorristi forse. Lucio Licinio Murena aveva abusato del voto di scambio per essere eletto console nell'anno precedente. Servio Sulpicio, suo avversario sconfitto, lo trascinò in tribunale in forza della *Lex Tullia de ambitu*, un articolo 416 *ter ante litteram*. Per Murena scese in campo Cicerone, principe del foro. Come finì? Con la completa assoluzione di Murena. Purtroppo, in fatto di elezioni, Cicerone stesso non andava per il sottile. Suo fratello Quinto avrebbe scritto per lui un manualetto per la campagna elettorale - *Commentariolum Petitionis* - nel quale suggeriva tutte le mosse necessarie ad acquisire il consenso elettorale in maniera piuttosto spregiudicata. Ma almeno non c'erano manifesti da attaccare. Da allora tanta acqua sotto i ponti. Serve il tempo alla nostra labile memoria collettiva per dimenticare, non per imparare. A volte per convenienza, a volte per legittima difesa, a volte per non morire, obliamo. Coloro che temerari continuano a ricordare a sé e agli altri e gridano nel deserto il loro pessimismo ragionato sono percepiti molesti, irritanti, sgradevoli. I più son rassegnati - anche se ignari del Cicerone pro Murena - inerti, incapaci di sperare che ci sia un futuro migliore e financo un futuro *tout court*. Abbiamo sviluppato un carapace al posto della pelle perché tutto ci scivoli addosso, incuranti del conseguente restringersi della libertà, dei diritti, della verità.

Intanto i fossati tra chi governa la città e chi la città abita e vorrebbe vivere diventano più profondi giorno dopo giorno. Sopravviviamo agli ultimi posti delle classifiche nazionali sulla qualità del contesto e subiamo, con insopportabile, prevedibile costanza, l'onta delle accuse che la magistratura destina a chi a vario ti-

to ha peso nella politica cittadina. La credibilità, se mai ce ne sia rimasta, dopo gli ultimi arresti, cala sotto i calzari. Le ordinanze parlano di mercato dei voti, di monopoli obbligatori nella gestione della pubblicità elettorale e dell'inquietante insussistenza di resistenze attive alle pressioni di chi estorce e di camorra porta i segni sul viso. Lo scambio di carezze tra camorre e politica è divenuta consuetudine, la ricerca di convenienze reciproche, di graziosi favori è cosa antica e risaputa. Comprare, con le buone e/o con le cattive, una manciata di voti a suon di euro, di litri di carburante e buoni spesa - manca, pare, una scarpa prima e una dopo il voto di Laurina memoria - lì dove povertà impera e degrado incombe, servendosi di venditori camorristi e metter su un efficiente trasporto elettori fin dentro le cabine per controllare l'espressione del voto, è cosa nota. Sottostare al monopolio, ispirato a canoni mafiosi, per perpetuare la ormai barbara, superata, sporca, grossolana usanza di attaccare, ovunque, milioni di manifesti, riproduttori sembianze spesso stridenti con i canoni minimi del buon gusto - negli ospedali, su chiese, alberi, monumenti, segnali stradali, bidoni delle immondizie e satelliti orbitanti - senza regola alcuna, è cosa non buona e non giusta. Farlo servendosi di una azienda "monopolista" che si chiama *Clean Service - SERVIZIO PULITO* - è, poi, cosa da inserire nel Guinness dei primati delle ironie tetre.

Nelle strettoie dell'art. 416 ter che indica pene comprese tra sei e dodici anni per coloro che si rendono responsabili di compravendita di voti, son finite figure note, financo potenti, del panorama politico casertano. Il lungo e giusto iter garantista della giustizia italiana scriverà un giorno il verdetto definitivo. Non mi piacciono i titoli roboanti, le foto in fila degli indagati, gli ammiccamenti e le pruriginose doppiezze di un giornalismo che rincorre più lo scandalo che la notizia e che troppo spesso non sa cogliere le cause, le ragioni profonde e le conseguenze di questi fatti.



Fatti che, lo sappiamo tutti, anche chi fa per mestiere il sepolcro imbiancato, stanno a segnalare l'emersione della sola punta dell'iceberg di fenomeni profondi e vasti, più di quanto riusciamo ad immaginare. La corruzione è sdoganata, i furbi se ne vantano, i più la considerano inevitabile, non crea allarme sociale, tiene insieme gli interessi incollando interi pezzi di classi dirigenti, forti della loro mediocrità. Dare addosso agli indagati è non cogliere il senso di quel che avviene, è già avvenuto e, purtroppo, avverrà. Sono decenni che, gradino dopo gradino stiamo scendendo verso il baratro. Gli ideali si sono sbiaditi, il confronto delle idee si è rinsecchito coll'impoverirsi del pensiero, la ricerca del consenso fonda sempre più sullo scambio di utilità, grandi e piccole, la legalità sembra esistere perché si provi a scardinarla, i limiti che - vivaddio! almeno quelli avrebbero dovuto rimanere invalicabili - che ci dividono dai luoghi delle camorre sono tranquillamente attraversati in cerca di scorciatoie, di alleanze. Ma non è solo questo. Sono franati i fondamentali di riferimento. La politica divenuta bottega e calcolo; nel suo mondo circolano figure e figure esperte, come adesso si usa, di private analisi costi-benefici. Lo spirito di servizio è cosa rara e disdicevole: roba per fessi residuali. L'uso del potere è svuotato del riferimento permanente al bene comune. Le inchieste della magistratura sono tate. Non c'è settore o categoria che non ne sia toccata. Serpeggia, altra non buona cosa, la sensazione che la melma sia ovunque, che il fango sia appiccicato su tutto, che onesti e capaci si siano estinti.

I partiti, nella liquida società di Zygmunt Bauman, si sono sciolti. Rimangono catapecchie infrequentabili, piene zeppe di contraddizioni, dentro le quali non entra l'aria fresca delle parole franche, dove la tattica ha soppiantato la strategia, dove gli orizzonti che si volevano infiniti si sono ristretti allo spazio che va dal viso al naso. Le parole più son deboli, più son pronunciate a migliaia di decibel. Il buon senso che, come il bene, non fa rumore non può farsi ascoltare. La democrazia perde valore e financo senso per tanti che rinunciano a partecipare, delusi, traditi. Nonostante il sistema oleato e forte che compra voti, che promette

(Continua a pagina 4)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

La vendetta è un'evergreen

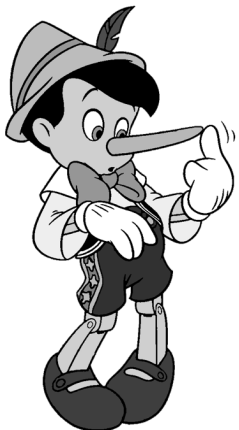
«*Come siamo arrivate a questo?*» è la suggestiva frase scelta dalla regista Josie Rourke in apertura del trailer di "Mary Queen of Scots", il film con il quale ha debuttato quest'anno al cinema. La Rourke ha deciso di esordire portando sugli schermi una sua revisione del travagliato rapporto tra la regina d'Inghilterra Elisabetta I e Maria Stuart. Un confronto storico, segnato da intrighi e manipolazioni, che si chiude con un atto di crudeltà inaudita, la decapitazione di Maria. D'altronde erano altri tempi, altra mentalità e la violenza era tollerata in quanto parte essenziale del potere monarchico, che altrimenti avrebbe avuto pochi altri modi per essere legittimato. Tuttavia la vendetta sembra essere un'evergreen dell'umanità e anche se siamo nel 2019, a poco più di 400 anni dalla vicenda inglese, la domanda che viene da porsi resta la stessa: «*Come siamo arrivati a questo?*».

Nella notte fra il 2 ed il 3 febbraio, una minicar parcheggiata in Via Fulvio Renella è stata incendiata da un gruppo di ragazzini per un presunto regolamento di conti. E come fanno, dei ragazzini, a pensare ad una vendetta del genere? Da dove deriva tanta violenza? Certo, per fortuna essa è stata diretta contro un bene materiale, un oggetto di plastica, seppur molto costoso. Ma utilizzare un tale metodo di intimidazione, con la precisa finalità di indicare al proprietario dell'auto che quella potrebbe essere la sua fine e conseguentemente di piegarsi al volere del piromane, è sintomo di un problema radicale e radicato. La motivazione del gesto pare essere una questione di cuore, forse un tradimento o solo la rabbia di un amante a cui ne è stato preferito un altro. E pure non si può accettare un'azione del genere, soprattutto se commossa da un ragazzino. Ma si può, forse, spiegare, facendo riferimento alla cultura *machista* vivissima nel Sud Italia, all'inadeguatezza dell'istituzioni formative, alla mancanza di una famiglia solida proprio a causa dei primi due fattori qui elencati. «*Come siamo arrivati a questo?*» è la domanda che tutti dovremmo porci e quella a cui tutti dovremmo cercare di rispondere. Il tempo passa in fretta e lascia dietro chi non si evolve. Ancora oggi, in certi momenti, la nostra società sembra essere più vicina all'Inghilterra dei Tudor che a quella dei Windsor.

Marco Cutillo

Pinocchio e la seta

«*Pinocchio mette il naso ... nella seta di San Leucio*» è il titolo di un incontro che si è svolto il 2 febbraio nella sala gentilmente concessa dall'Enoteca Provinciale di Caserta. A leggere questa frase subito si pensa all'inizio di una nuova fiaba in cui si narra del famoso personaggio di Collodi che, trasferitosi in Terra di Lavoro, va a visitare le antiche officine di San Leucio, dove una volta si produceva una delle sete più pregevoli del mondo. Ce lo possiamo immaginare questo



Pinocchio che si aggira attorno ai grandi telai e che rovista, col suo lungo naso, tra i tessuti sericei per trovarne uno bellissimo da regalare alla sua fata Turchina.

Invece si tratta di una frase a effetto, quasi una bugia, trattandosi di Pinocchio, per attirare l'attenzione su un progetto che è ancora nel mondo dei sogni e delle speranze. Proprio per renderlo attuabile Pasquale Iorio, infaticabile promotore culturale, ha convocato le persone che potrebbero dare al progetto una fattibilità e poi una concreta realizzazione. Innanzitutto ha convocato il prof. Pier Francesco Bernacchi, Presidente della Fondazione Nazionale Carlo Collodi, che si occupa di tutto quello che nel mondo si fa attorno al burattino Pinocchio e che può dare al progetto una vastissima

risonanza; erano presenti poi Raffaele Picardi (Italia PER il Mondo), vulcanico creatore di eventi e collaboratore della Fondazione e Giuseppe Errico, psicologo ma anche consulente di molti Comuni per l'attivazione e il finanziamento di iniziative culturali come il Festival della Fiaba di Campomele (LT). Erano presenti inoltre Alessandro Ciabrone, direttore del Museo d'Arte di Catelvolturno, nonché alcuni imprenditori della seta e dei prodotti derivati dalla canapa.

Il tema vero dell'incontro era, però, come rimettere in moto la produzione della seta e trovargli lo sbocco di mercato per sostenerla. Ecco allora l'idea: quella di collegare Pinocchio e la seta di San Leucio, costituendo un'associazione in cui convergano creatività, imprenditorialità, cultura e finanziamenti, tutto al traino della figura del burattino famosissimo in tutto il mondo. Se i Cinesi stanno organizzando la strada della seta, da Pechino in Europa, è pure possibile l'itinerario opposto: Pinocchio parte da San Leucio per arrivare in Cina. A Collodi, nel parco della villa Guerzoni esiste una casa delle farfalle dove per tutto l'anno è possibile vedere circa quattrocento specie di farfalle bellissime e variopinte: in mezzo ad esse ce n'è una brutta, ma è quella che dà vita al baco da seta. È proprio quella che Pinocchio sceglierà come compagna del suo cammino. Nell'incontro non si sono nascoste le difficoltà che occorre superare per dar corpo all'iniziativa, ma l'atmosfera era intrisa di disponibilità da parte di tutti i convenuti e di un certo ottimismo.

Mariano Fresta

Tav della discordia

(Continua da pagina 2)

cendo apparire gli altri come traditori».

Dalle contrapposizioni e dagli interessi delle due forze di governo passa anche la politica estera. Così ultimo le opposte posizioni sul Venezuela o lo scontro plateale con la Francia, che ha richiamato per consultazioni il suo ambasciatore a Roma in seguito all'incontro del vicepremier Di Maio con i rappresentanti dei gilet gialli. La Francia parla di «*situazione senza precedenti*». Di «*ingerenze*» che «*costituiscono una provocazione supplementare e inaccettabile*» e «*violano il rispetto dovuto alla scelta democratica fatta da un popolo amico ed alleato*». Di Maio invece rivendica «*il diritto di dialogare con altre forze politiche che rappresentano il popolo francese*», «*tutte le rivendicazioni dei gilet gialli sono nel*

contratto di Governo. Macron è nervoso, gli sta sfuggendo il Paese».

Sulle ceneri degli interessi del Paese i due capi di governo pensano a riscuotere il consenso. Salvini sulle pensioni anticipate si dice soddisfatto di aver messo «*il primo mattone, obiettivo è quota 41*». Di Maio organizza una cerimonia sacrale per presentare l'avvio del reddito di cittadinanza. Con il premier presenta la Card n. 1 custodita al mo' di reliquie di santi in una teca di vetro, coperta da un lenzuolo bianco e poi disvelata. Un'altra «*giornata di orgoglio*», dice il vicepremier 5S. I sondaggi spingono i due partiti contrapposti ad avventurarsi ognuno inseguendo le proprie bandiere. La Lega continua a crescere mentre il M5S cala ancora. «*I rapporti di forza*» «*appaiono pressoché rovesciati, rispetto a un anno fa*», come scrive Ilvo Diamanti di Repubblica.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

Do ut des

(Continua da pagina 3)

utilità future, che traduce letteralmente ai seggi persone riluttanti e, con le attività delle camorre che fanno il loro gioco provando a scegliere l'interlocutore che più fa comodo, la voglia di votare, di contare, di partecipare si affievolisce. Eppure è necessario, indispensabile il contrario. Il diritto di cittadinanza va difeso, esercitato, rivendicato, prima che sia troppo tardi.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Le nuove iscrizioni alle scuole superiori

Nulla di nuovo nelle scelte degli studenti dopo la chiusura delle iscrizioni al nuovo anno scolastico 2019/2020. Caserta riflette il dato nazionale che vede i Licei primi nei vari Indirizzi seguiti dai Tecnici e poi dai Professionali.

A livello nazionale i Licei sono stati scelti da più della metà degli studenti: il 55,4%; seguono i Tecnici al 31%, con un lieve miglioramento rispetto allo scorso anno, e poi gli Istituti professionali con il 13,6%. Chiaramente nel grosso segmento liceale è il Liceo scientifico che ottiene il massimo dei gradimenti: il 25,5%. Il Liceo scientifico tradizionale si è arricchito ormai in questi ultimi anni di nuovi Indirizzi e sperimentazioni, dal più consolidato Liceo con opzione Scienze applicate a quello con sperimentazione in biomedicina, giuridico-economico o sportivo. Anzi, all'interno del segmento liceale scientifico sono propri i nuovi indirizzi che ottengono maggiori preferenze come il caso dello Scientifico con Scienze applicate, senza latino ma con Informatica. Percentuali inferiori fanno registrare gli altri Indirizzi liceali, da quello di Scienze umane a quello Artistico, a quello Linguistico, Musicale e coreutico. Nell'ambito dei Tecnici viene scelto di più il settore Tecnologico rispetto a quello Economico. Il Liceo classico mantiene, migliorandola, la sua fetta di consenso con il 6,8%.

La scelta degli indirizzi presenta anche una sostanziale uniformità territoriale nazionale, con delle percentuali che fanno riflettere sulle ragioni socio-economiche dei flussi. È il caso del Veneto, ad esempio, che presenta la percentuale più alta di scelta dei Tecnici, il 40% rispetto al dato appunto nazionale, mentre i Licei fanno registrare la percentuale più alta nel Lazio con il 68%, seguito dall'Abruzzo e dalla Campania.

Caserta riflette, come si diceva prima, il trend nazionale. E nell'ambito del Liceo scientifico il "Diaz" fa registrare il numero massimo di iscritti: 400 alunni. Un dato molto significativo, nonostante il calo demografico provinciale e non comparabile con il dato di altri Istituti, perché appunto il "Diaz" ottiene il gradimento per la sua specificità di Liceo scientifico tradizionale a cui da alcuni anni si è aggiunto il Liceo con opzione Scienze applicate e ultimo arrivato l'Indirizzo biomedico. Il "Diaz" si presenta con un'offerta formativa molto ricca che si declina anche nei percorsi di Liceo internazionale Cambridge e Liceo scientifico linguistico.

Pienamente soddisfatto il preside Luigi Suppa. Per il Dirigente scolastico «l'utenza ha colto e quindi premiato la qualità della didattica e l'efficacia di un'offerta formativa capace di coniugare, in un giusto equilibrio, discipline umanistiche e scientifiche». «Ringrazio - ha scritto il Preside sul sito web del Liceo - i tantissimi nuovi studenti che per il prossimo anno scolastico hanno scelto il "Diaz" per il loro percorso formativo ed educativo, decidendo così di intraprendere un viaggio che li condurrà alla piena maturità in un liceo di grande tradizione, sempre più proiettato verso l'innovazione ed il futuro, le cui peculiarità sono la serietà della didattica, l'alta qualità dell'offerta formativa e la forte identità, rimanendo tra i pochi istituti che continuano ad essere solo liceo scientifico». Il Preside ringrazia altresì i docenti che «con la loro professionalità e la loro dedizione collocano il Diaz sempre più in alto nel panorama scolastico italiano».

Il Liceo "Manzoni" fa registrare 420 iscritti alle prime classi, suddivisi tra i vari Indirizzi, confermando la sua platea rispetto alla sua ampia offerta formativa che va dai fondamentali Indirizzi liceali ai molteplici percorsi



integrativi che arricchiscono e ampliano gli Indirizzi ordinamentali.

Una riflessione a margine ma non peregrina. I nuovi percorsi e le nuove sperimentazioni qualificano in senso sempre più attuale i vari indirizzi rendendo il curriculum sempre più aderente ai nuovi bisogni formativi e professionali. Ma è anche vero che l'ampliamento dell'offerta formativa a un certo momento trova un punto di saturazione che non sposta né differenzia più di tanto le scelte degli studenti. L'offerta formativa della Città presenta una ricchezza e una eccellenza tali da soddisfare i bisogni formativi. Ce n'è a sufficienza per andare orgogliosi.

Il migliore augurio al mondo della scuola per il prossimo anno scolastico a Caserta è quello di auspicare che ci si fermi un po' sulla strada delle sperimentazioni e dei nuovi Indirizzi di studio. Il lavoro da fare è tale e tanto che spesso è inutile, anzi dannoso dar luogo a innovazioni una sull'altra, che confondono gli studenti nelle loro scelte e che si risolvono spesso in un esaurimento di risorse professionali ed economiche. È vero, fare scuola vuol dire fare innovazione, ma non solo nella direzione di nuovi curricula ma anche sul piano della qualificazione degli apprendimenti, della ricerca di nuovi metodi e nuove pratiche didattiche. La scuola non è solo una stazione ferroviaria da cui far partire treni nelle varie direzioni. È anche luogo del fare e laboratorio sociale di educazione e di cultura, dove fare istruzione anche attraverso la ricchezza e la qualità delle relazioni tra i diversi attori.

Armando Aveta



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



FATTORE AUTO Consulenza e servizi professionali

Casagiove

Via Recalone 13
366 1204404
fattoreauto19@gmail.com

- noleggio lungo termine
- assistenza carrozzeria
- vendita auto e veicoli commerciali
- assicurazione
- assistenza meccanica
- contatti con presa e riconsegna a domicilio

Brevi della settimana

Venerdì 1° febbraio. Il Liceo "Diaz" di Caserta, nonostante il calo demografico degli ultimi anni e la presenza di altri Licei scientifici in città, registra un aumento delle iscrizioni, un risultato che ha premiato la qualità dell'insegnamento e dell'offerta formativa, che si pone l'obiettivo di rendere gli studenti capaci di prepararsi anche alla più ampia prospettiva universitaria, con l'istituzione dell'indirizzo biomedico, l'implementazione informatica a vantaggio degli indirizzi tecnologici, il potenziamento della didattica laboratoriale delle scienze e delle lingue straniere, nonché delle nuove metodologie di studio e di approfondimento per le materie umanistiche.

Sabato 2 febbraio. Anche nell'ultima settimana i "Baschi Verdi" della Compagnia Pronto Impiego della Guardia di Finanza di Aversa e i militari della Compagnia di Marcianise hanno verbalizzato diverse persone alla guida di autovetture con targa straniera senza alcun documento giustificativo del loro possesso. Tra queste anche SUV e vetture di lusso da oltre 60.000 euro condotte da individui che dichiarano redditi sproporzionati a un simile tenore di vita.

Domenica 3 febbraio. Nasce Ionia, il primo puledro di un cavallo Persano (razza di cavalli borbonica) venuto al mondo all'interno del Real Sito di Carditello dopo altre cent'anni.

Lunedì 4 febbraio. Gli addetti della Ecar provvedono a un intervento di bonifica e di pulizia presso l'ultimo tornante della strada che conduce alla Panoramica per Casertavecchia, invasa da ogni genere di rifiuto.

Martedì 5 febbraio. L'Osservatorio del Sud, in prossimità della discussione della legge sull'autonomia che dovrebbe tenersi il 10 febbraio, promuove una giornata nazionale di discussione sulle sorti del Mezzogiorno e dell'Italia, che si terrà venerdì 8 febbraio a Roma (presso l'Università la Sapienza), a Bari, a Caserta (presso l'Enoteca Provinciale, alle ore 17:00), a Cosenza e a Catanzaro.

Mercoledì 6 febbraio. Il Ministero dell'Interno stanziava 3.650.569,75 euro per la videosorveglianza in diciotto Comuni nella provincia di Caserta, su un totale di 4.450.736 euro destinati a tutta la Campania.

Giovedì 7 febbraio. Il Rotary Club Caserta Reggia presenta, al ristorante "Massa", in via Mazzini, al cospetto di una delegazione di allievi della "Lorenzini", dell'Istituto Salesiano, dell'Istituto Comprensivo "De Amicis - Da Vinci" e dell'Istituto Comprensivo "Pietro Giannone", il progetto che lo vede impegnato nella sensibilizzazione dei giovani contro gli sprechi alimentari e nell'organizzazione di una serie d'incontri volti proprio a centrare l'attenzione su questa questione. Il primo incontro si terrà lunedì 11 febbraio, all'Istituto "Giannone", e verranno coinvolti circa 370 studenti e 40 docenti, con la distribuzione di un manuale per un consumo responsabile.

Valentina Basile

IL 24 FEBBRAIO PER LA GIORNATA DELLA GUIDA TURISTICA

Visita guidata gratuita al Museo Campano di Capua

Il Museo Provinciale Campano di Capua è tra i protagonisti delle visite organizzate per la Giornata Internazionale della Guida Turistica, celebrata in tutto il mondo il 21 febbraio coinvolgendo i professionisti che, in occasione della ricorrenza, accompagnano gratuitamente i visitatori alla scoperta del patrimonio culturale locale. Per l'edizione 2019 il Museo Provinciale Campano è stato scelto per una visita guidata a due voci proposta da Sara De Matteis e Francesca Memoli, guide turistiche abilitate dalla Regione Campania, «per festeggiare l'evento ribadendo quanto sia affascinante, e in egual grado complessa, questa

professione, che non può affidarsi all'improvvisazione, bensì necessita di una formazione di base adeguata, nutrita e consolidata da continui aggiornamenti ed approfondimenti».

L'appuntamento è per il 24 febbraio alle ore 10 all'ingresso del Museo Campano (via Roma 68, Capua; info e prenotazioni 349-94960762, info@comeinnaples.com). La partecipazione all'evento è ammessa su prenotazione ed è totalmente gratuita, fatta esclusione del titolo d'ingresso previsto per il Museo che è a carico dei partecipanti. Al termine della visita gratuita sarà possibile contribuire con una donazione: l'intero ricavato sarà devoluto all'Associazione Genitori



Oncologia Pediatrica (AGOP).

Il percorso si svolgerà all'interno del Museo attraversando gli spazi dello storico Palazzo Antignano e dell'ex convento della Concezione, custodi di un vasto e vario patrimonio. In particolare la Biblioteca sarà eccezionalmente aperta per l'occasione grazie alla disponibilità accordata dal direttore Mario Cesarano, con i suoi 70.000 volumi, tra documenti, manoscritti e stampe che raccolgono e raccontano oltre cinque secoli di storia della Terra di Lavoro. Una passeggiata interessante che rientra nell'ambito dei molteplici percorsi in programma per la Giornata Internazionale della Guida Turistica, istituita nel 1990 dalla World Federation of Tour Guide Associations e promossa in Italia dall'Associazione Nazionale Guide Turistiche (ANGT) e in Campania dall'Associazione Guide Turistiche Campania.

Urania Carideo

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

GLI INCONTRI DE "LA CANONICA": VERSO UN NUOVO UMANESIMO

Dalla medicina alla narrativa

Correva l'anno 1991 quando il nuovo Vescovo di Caserta, venuto dal nord passando per la Diocesi di Sessa Aurunca, nella funzione liturgica del *Te Deum* tuonava dall'altare ed incitava la sua nuova "gente" ad alzare il capo e a guardare in alto. Era la gente della sua nuova Diocesi nel nome della *Civitas Casertana*, quella che per la prima volta era stata così chiamata da un suo lontano predecessore, il vescovo Azzone (sec. VIII), sulla cui lastra tombale nel Duomo di Casertavecchia è scolpita l'omonima iscrizione. È questa la genesi de *La Canonica*, la comunità che da qualche anno si è andata costituendo intorno a Padre Raffaele Nogaro nella location della Canonica del Redentore in piazza Ruggiero, Caserta, e che vi si ritrova negli incontri del giovedì curati da Antonio Malorni, scienziato a livello internazionale, nativo di Raviscanina e residente a San Nicola la Strada. «Un centro di gravità culturale», così lo definisce Malorni, che ha lo scopo di studiare e approfondire i problemi del territorio per pervenire a soluzioni canoniche al servizio della città. Una palestra di cittadinanza attiva che restituisca a Caserta il ruolo che ha avuto nel passato, quando era Casa Hirta con la Torre dei falchi di Federico II *stupor mundi*, fino e oltre i Borbone e la Grande Reggia.

In tale prospettiva si inserisce l'happening di giovedì 7 febbraio con l'intervento di tre medici: Alberico Bojano, Emilio Bove e Lelio De Sisto, i quali di recente, insieme ad altri sette colleghi, hanno dato vita a un innovativo esperimento culturale: la pubblicazione a venti mani del libro "Dieci medici raccontano". E ancora, sulla copertina: «Dieci medici che diventano autori, dieci autori che narrano storie di medici, dieci storie sulla professione più bella del mondo». Al centro di questa piccola antologia c'è sempre un medico. E medici sono tutti gli autori. Da notare: tutti maschi, una sola donna! Il libro è scorrevole e i racconti si susseguono, diversi tra di loro, ma accomunati da un confronto ininterrotto con la malattia e con il disagio esistenziale dei protagonisti. E il risultato appare di particolare gradevolezza. In un'epoca dove la medicina raggiunge straordinari traguardi tecnologici, questi racconti ci riportano alla memoria il passato, recuperano la storia vissuta del "medico di famiglia", ne descrivono i tormenti, le tribolazioni, la relazione terapeutica con il paziente.

Quale la novità di questo incontro? La prima, spiega Malorni, è che dieci medici, dei quali alcuni mai prima si sono cimentati nella narrativa, hanno deciso di dire qualche cosa in modo corale e non singolarmente. E, poi, non è una novità che un medico si faccia narratore. Pensiamo a Luca, l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli, scrittore e medico, che Paolo, nella lettera ai Colossesi, chiama appunto «il caro medico». Un Vangelo che volge particolare attenzione alla storia e alla psicologia dei personaggi. Ne fa fede la parabola de Figliol prodigo, considerata una delle più grandi pagine di letteratura di tutti i tempi. E non c'è da stupirsi, continua Malorni, se pensiamo a Cecov, quando, per affermare l'indisciplina tra medicina e letteratura, afferma: «La me-



dicina è la mia legittima sposa, la letteratura è la mia amante: quando mi stanco di una, passo la notte con l'altra». La seconda novità è che questi dieci medici all'unisono nei loro racconti hanno avviato una riflessione su quella che ora emerge come una nuova disciplina medica: la medicina narrativa, alla cui base c'è l'idea che ciascuna interazione tra esseri umani comporti uno scambio di narrazioni. Ciò significa che il concetto di medicina narrativa, che si è affacciato sulla scena internazionale solo verso la fine degli anni novanta del secolo scorso, indica una nuova modalità di affrontare la malattia per comprenderne il significato in un quadro complessivo ed anche rispettoso della persona assistita. Aiuta medici, infermieri, operatori sociali e terapisti a migliorare l'efficacia di cura.

La terza novità è che l'opera è ambientata quasi interamente in Campania, la *Campania felix* di Plinio il vecchio, dove fu fondata la Scuola Salernitana, la prima scuola medica del nostro Sud. Ma c'è anche una quarta novità: la medicina narrativa promette di aprire nella cura medica un Nuovo Umanesimo, quello che appunto traspare dai racconti che compongono questo innovativo libro presentato a "La Canonica" da dieci autori di frontiera, noti e affermati medici: Alberico Bojano, Emilio Bove, Rodolfo Cangiano, Lelio De Sisto, Andrea Di Massa, Fabrizio Ferraiuolo, Graziella Porcaro, Antonello Santagata, Michele Selvaggio, Enrico Maria Troisi. Ed ecco che ancora una volta "La Canonica" ha colto nel segno, attenta alla sua mission di una *Civitas* migliore, per instaurare finalmente un Nuovo Umanesimo.

Anna Giordano

FATTORE AUTO

Consulenza e servizi professionali

- noleggio lungo termine
- vendita auto e veicoli commerciali
- assistenza meccanica
- assistenza carrozzeria
- assicurazione
- contatti con presa e riconsegna a domicilio

Casagiove, Via Recalone 13 (uscita A1 Caserta Nord)
366 1204404 fattoreauto19@gmail.com



tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Il trapasso di Caserta da feudo a città del re

I precedenti della devoluzione dello 'Stato di Caserta' al re Carlo III risalgono al 1701, quando un gruppo di aristocratici, tra i maggiori feudatari del regno meridionale, tra i quali c'era Francesco Carafa, padre di Michelangelo, ordirono una congiura contro la Spagna, approfittando della morte di Carlo II, ultimo esponente del ramo asburgico dei Borbone. La congiura di Macchia, dal nome di Gaetano Gambacorta, principe di Macchia, nominato capo delle operazioni militari, poteva contare su un folto numero di nobili che erano interessati a mantenere i loro privilegi e che per questo erano ostili ai Borbone di Spagna, la cui politica assolutistica riduceva le loro prerogative. L'obiettivo dei congiurati era di prendere il potere a Napoli alla morte di Carlo II di Spagna e di trasferirlo agli Eletti della capitale per poi creare un Regno autonomo e scegliere un nuovo sovrano. Data la stretta alleanza esistente tra il Vaticano e la Spagna, il partito patrizio abbracciò la causa anticlericale di cui si fece ideologo Tiberio Carafa, capo della congiura. Solo in un secondo tempo i congiurati aderirono al fronte filo-asburgico, nemico della Spagna cattolica. Tra i programmi dei congiurati c'era pure una liberalizzazione dei commerci e la riduzione dei dazi sulle esportazioni dei prodotti agricoli. Scoperti dal viceré, decisero comunque di agire subito e il 22 settembre del 1701 di dare il via alla rivolta e al tentativo di conquistare Castelnuovo e arrestare lo stesso viceré. I congiurati riuscirono anche ad avere dalla loro parte un consistente seguito popolare che fu causa di violenti tumulti e della devastazione del tribunale e delle carceri. Ma il tentativo di conquistare il castello fu sventato dalle guardie spagnole, che successivamente ebbero ragione dei congiurati asserragliati in diversi punti della città.

Il principe di Sangro fu catturato e giustiziato, un altro congiurato, Giuseppe Capece rimase ucciso negli scontri. Una parte dei congiurati riuscì a fuggire e a riparare a Vienna, presso la corte asburgica; tra essi lo stesso Carafa e Francesco Caetani, con suo figlio Michelangelo. Rimasto lontano dai suoi feudi, Michelangelo Carafa si indebitò pesantemente e quando, un decennio dopo, fu perdonato dal papa e riammesso nei suoi possedimenti, molti dei quali aveva dovuto già alienare, la sua situazione finanziaria era divenuta molto precaria. Di qui la cessione a Carlo III del feudo di Caserta al prezzo di soli 489.348,13 ducati, una cifra irrisoria rispetto al valore reale del feudo. Il re, che non aveva perdonato al principe di Caserta le sue tendenze filo asburgiche e non aveva dimenticato la partecipazione dei Caetani alla

congiura antiborbonica del 1701, approfittò delle difficoltà debitorie in cui Michelangelo si trovava per sottrargli il feudo di Caserta. Il Sacro Regio Consiglio, infatti, al quale si erano rivolti i creditori del principe con una istanza di esproprio, aveva condannato il Caetani e aveva fatto 'apprezzare' il valore del feudo per una somma che all'incirca coincideva con quella che poi il re avrebbe pattuito. Come ha osservato Maria Anna Noto nel suo interessante lavoro: *Da principe a re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI - XVIII)*, (Mibac - Direzione Generale degli Archivi, Roma 2012), Carlo III attuò così la sua vendetta contro un feudatario che considerava infido e, al tempo stesso, diede impulso alla lotta contro la feudalità, che era uno dei principali aspetti della politica assolutistica del Borbone nel nuovo regno. Il re, in realtà non sborsò che solo una parte della somma perché compensò il maggiore creditore del Caetani con la concessione di feudi e possedimenti per un valore di oltre duecentomila ducati e, dopo aver saldato gli altri creditori, assegnò, a saldo dell'acquisto, il feudo di Teano allo stesso Caetani, concedendogli di poter mantenere il titolo di principe. Insieme con lui furono colpiti anche tutti quegli esponenti dell'aristocrazia regnicola che si erano schierati con gli Asburgo, i cui beni vennero incamerati o 'acquistati' come beni destinati a divenire 'siti reali' per gli svaghi e le cacce del re.

Nel 1750 dunque Caserta da feudo entra in possesso del re come suo 'dominio particolare'. Cioè Caserta non passa al demanio del Regno, ma diviene una proprietà del sovrano. In pratica - è ancora la Noto a sottolinearlo - Caserta mantiene il suo profilo giuridico di feudo, solo che ora il feudatario è il re in persona. Si tratta di una precisa scelta di Carlo III il quale, conservando i poteri del principe, può disporre al meglio del territorio e costruirvi la sua 'città illuminista' - per usare un'espressione cara a Giancarlo Alisio - trasformandone profondamente l'assetto urbanistico. Il feudalesimo era molto mutato e si era caratterizzato, in età moderna, soprattutto per i benefici economici che i territori ancora infeudati potevano offrire ai feudatari interessati ad incrementarne le rendite e a valorizzarne il patrimonio. Tuttavia il passaggio di mano di Caserta avviene nel momento in cui si va affermando l'identificazione del re con lo Stato, che modifica anche il rapporto di tipo personalistico che legava il sovrano ai vassalli e sudditi. La compresenza nella stessa persona degli attributi sovrani e delle tradizionali funzioni di mediazione che esercitavano i feudatari tra lo

Stato e i sudditi crea una situazione del tutto nuova, solo apparentemente contraddittoria, e, in qualche modo, più moderna, nonostante che il sovrano, in quanto principe di Caserta, conservi tutte le prerogative feudali che erano appannaggio dei vecchi signori della città.

È grazie a questa condizione di feudatario di Caserta che il re mette in atto il suo disegno di costruzione della sontuosa residenza reale che doveva essere accompagnata dall'edificazione di un'intera città nuova. Con Carlo III si realizza l'incontro tra assolutismo e illuminismo e da questa sintesi nasce il progetto vanvitelliano di una nuova residenza reale. Il Palazzo e il parco dovevano costituire il fulcro di un complesso urbanistico organizzato su tre assi viari dal lato meridionale. Come ebbe a rilevare Giancarlo Alisio, il tridente di strade però non portava da nessuna parte, ma rispondeva a un ordine puramente ideale di città illuminista. Come si sa la nuova capitale non si realizzò per il passaggio di Carlo, nel 1759, sul trono di Spagna. Tuttavia il grandioso intervento architettonico e urbanistico della reggia e del parco creava un formidabile centro di gravitazione lungo una direttrice completamente nuova rispetto alla città preesistente. Una discontinuità evidente quella insita nel progetto della nuova capitale, la cui struttura insediativa seguiva schemi razionali e traiettorie geometriche ideali, secondo modalità totalmente diverse da quelle che avevano caratterizzato la città medievale con i suoi villaggi e, successivamente, la città moderna con gli Acquaviva e i Caetani. Per questo si è parlato di un'identità casertana «spezzata» (Aurelio Musi) o, comunque, di diverse identità che è possibile distinguere nella storia della città. In questo senso ci sarebbero almeno tre identità storiche prima dell'età contemporanea: una originaria, la Caserta medievale, una seconda situabile nella prima età moderna (secc XVI - XII) e ancora una terza nella tarda età moderna, caratterizzata dalla sua trasformazione in città regia. La meno nota e sinora la meno studiata, nonostante i lavori di Lucia Giorgi sugli Acquaviva e di Anna Maria Noto cui si è fatto riferimento, è la Caserta dell'età moderna, la quale presenta aspetti di grande interesse, sia per quanto riguarda l'assetto sociale e politico dei villaggi, sia per le caratteristiche della *civitas* con le sue élites, sia, infine, per le tipiche forme del 'feudalesimo moderno' meridionale che essa assume e riassume in sé durante il secolo della signoria degli Acquaviva.

Felicio Corvese



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo» (Henry Ford 1863 - 1947)



MOKA &
CANNELLA

Il chiacchiericcio sanremese

Sanremo, una vera opera d'arte: scenografie, architetture, luci, musiche, versi, costumi e per finire, chiacchiericcio. Sissignore, questo è Sanremo! Naturalmente, il festival. Ieri, oggi e domani: sempre la stessa solfa. Scenografie e luci megagalattiche, orchestra, musicanti e canterini che ogni anno provano a stupire uno spettatore annoiato e per la maggior parte rozzo: una vetrina per gli addetti al mestiere e una posa d'altri tempi per il medio borghese; naturalmente, quello di primo pelo che ha bisogno di conferme del suo stato sociale.

Siamo alla prima serata e già si parla di fiasco: ascolti in calo, spettacolo noioso, mancanze di idee nuove, presentatore inesistente e restringimento della verve comica. Si ascoltano canzoni, solo canzoni: tra quelle in gara e quelle ospiti ci si confonde, non solo tra le note ma anche tra i volti. Alla fine, vai a capire chi canta che... se, oltre la tiritera musicale, anche il palco sfaccettato, motorizzato per creare quadri scenici mutanti, ti distrae, insieme a un presunto tramolino, lì presente, che dovrebbe rappresentare la metafora del festival. Particolari e studiate le parole del direttore artistico, quando specifica che il Baglioni bis canta l'Italia di oggi.

Ci viene spontaneo chiederci: Nilla Pizza non cantava forse l'Italia dei suoi tempi? A volte, i promotori, i critici, lo spettatore cercano la decifrazione del nuovo nella norma: si canta sempre il proprio tempo. Lo stesso Omero, pur cantando avvenimenti lontani, involontariamente ci ha lasciato notizie storiche su usi e costumi della sua epoca: quelle erano le sue corde e non avrebbe potuto dire cose diverse. Purtroppo, il nostro contesto ci modella e tutto ciò che viene spacciato per nuovo non è altro che un affinamento del vissuto. Altro rompicapo sono i temi delle canzoni. Quest'anno, pare che si canti l'amore, la solidarietà, gli interrogativi sul futuro, i giovani, il lavoro. Ma, cosa si è cantato negli altri anni? L'amore è stato sempre il motore del festival: con Claudio Villa in *Non pensare a me*; Massimo Ranieri che *Perde l'amore*; Adriano Celentano che non *lo può fare* perché non ha il *lavoro*; il trio Morandi, Tozzi, Ruggiero che invoglia a *dare di più* per essere solidali; Vasco Rossi che va *al massimo* con la sua giovane *vita pericolosa*; ed infine, il *Ci sarà* del duo Albano/Romina per rispondere agli interrogativi futuri.

Per finire, altro dramma che sfiora la comicità di chi lo calpesta: il *red carpet!* Pellicce, paillettes, tacchi e trasparenze aprono le porte del teatro Ariston e fomentano la critica più feroce: tutti guardano e giudicano il mostruoso vestito dell'altro e i segni evidenti di notti clandestine di fuoco. Nonostante tutto, Sanremo è sempre Sanremo: è emozione, oltre il chiacchiericcio dal sapore patriottico, da tramandare ai posteri.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



Nemici - amici: i solfiti

«Ieri la città si vedeva a malapena / Oggi la città si vede tutta intera / Ieri il mare si scuoteva da fare pena / Oggi il mare ha la barba tutta nera».

(Roversi - Dalla, *Anidride Solforosa*, 1975)

Iniziare con una citazione musicale, stavolta, è proprio facile, anche se Roberto Roversi e Dalla scrivono questa canzone a proposito dell'inquinamento atmosferico e le piogge acide, e non degli additivi del nettare di Dioniso: il Dalla produttore di vini etnei era molto da venire.

Lo zolfo da sempre ha una denotazione trascendentale, un confine con la magia e la purificazione, e infatti l'uomo agricolo ha sempre utilizzato la combustione di minerali solfurei per le loro proprietà di purificazione come disinfettante, e trova largo impiego nell'agricoltura, dove è impiegato per le sue proprietà fungicide; in viticoltura è insieme al rame alla base della *poltiglia bordolese* per combattere fitopatologie come l'oidio. Nel processo di produzione del vino si assiste anche a un processo naturale, per cui una certa quantità (nell'ordine dei pochi microgrammi per litro) viene naturalmente prodotta dai lieviti *Saccharomyces cerevisiae* (quelli che trasformano lo zucchero in alcol), combattendo così da soli una parte della battaglia contro altri microrganismi, soprattutto i batteri acetici. E infatti è questo il primo impiego dei solfiti (principalmente bisolfito di potassio) all'atto dell'ammontamento, cioè quando la massa di mosto inizia a fermentare per produrre il vino: combattere i batteri acetici. Anche in alcuni travasi, a volte, si aggiungono solfiti (aiutano l'illimpidimento dei mosti), e una piccola quantità viene immessa nella bottiglia, per favorire la conservazione (anche delle qualità organolettiche impedendo formazione di microrganismi nocivi e acetici) e contrastare i processi degenerativi.

Tutto bene? Certo che no. Anidride solforosa e solfiti restano dei veleni, sicuramente molto pericolosi per chi è specificamente allergico a quelle sostanze, e comunque dannosi per l'uomo oltre certi valori. Oltre certi limiti (molto personali) provocano una tipica emicrania (in genere localizzata alla base della testa), ma per fortuna solo concentrazioni di 1500 mg per chilo di peso corporeo nuociono seriamente alla salute (M. Scognamiglio, *"Sorsi di salute"*, Cuzzolin editore).

Ma quanto ce ne è nel vino? IL Regolamento europeo del 2009 fissa dei livelli massimi (in mg/l) per i vari tipi di vino:

- * bianchi e rosati secchi: 200;
- * vini rossi secchi: 150;
- * vini dolci bianchi/rossi: 250/200
- * spumanti di qualità: 185
- * vini liquorosi: 150/200
- * vini dolci/passiti/muffati: 300/350/400.

Per i vini biologici questi valori sono abbassati a 150 mg/l per i bianchi e i rosati secchi, e 100 per i rossi secchi.

Insomma avvelenarsi di solfiti con i vini è praticamente impossibile: anche una persona di 60 chili dovrebbe bere 300 bottiglie di vino muffato, o 600 di bianco secco: in questi casi l'alcol sarebbe molto più velocemente letale dei solfiti. Nel vino, e negli altri alimenti, i solfiti sono classificati come allergeni e la dicitura "*Contiene solfiti*" è obbligatoria per tutti i prodotti che ne contengono più di 10 milligrammi per chilo (o per litro, nel caso dei liquidi); questa cosa è a tutela dei consumatori, ma sarebbe molto più efficace indicare la quantità effettiva nello specifico prodotto. Infatti quando il vino proviene da uve di grande qualità, cernite con dovizia e trattate con cura, i limiti massimi di legge sono numeri fuori scala. La grande parte dei vini di qualità presenta infatti valori di solfito anche di molto inferiori alla metà dei valori massimi di legge, solo i vini molto comuni, molto economici e da agricoltura intensiva (e quindi rese imponenti di uva per ettaro, vendemmie meccaniche, mancanza di cura) arriva-

(Continua a pagina 17)

Versi per versi

LA RIVOLTA DELL'ALFABETO

Le lettere dell'alfabeto,
cittadine composte ed esemplari,
erano ben consapevoli
di essere legate l'una all'altra
da un patto che al sangue
sopperiva con la funzione.

Finché un giorno la 'A'
non disse: io basto a me stessa.
E così tutte le altre, perché
nell'imitare è il senso della vita.

Di colpo il mondo fu travolto
da un'ondata di insulsi balbettii
senza nessun significato,
che non fosse rintanato
nel cuore di chi balbettava.

Per tornare a comprenderci
dovemmo prendere per mano
una lettera dopo l'altra
e, convincendo le più ostinate,
riportare la pace nell'alfabeto.

NEL REGNO DI CACANIA

Tra i suoi mille servi e serve e altri mille
Silio 1° re di Cacania aveva a cuore
una giovane donna con l'esclusivo
compito di allacciargli le scarpe la mattina
per poi slacciargliele la sera.
Per quest'ufficio la pagata lautamente
con il danaro dei suoi contribuenti.
Quando un suo ministro gli propose
di adoperare scarpe senza lacci
onde evitare un'inutile spesa,
venne processato per direttissima
e, con l'accusa di alto tradimento,
impiccato a un lungo laccio da scarpa.

CHI È QUELL'UOMO

Chi è quell'uomo che se ne va
sputando per la strada?
Perché si rifiuta di inghiottire
la propria saliva?
Ha masticato qualcosa di amaro
o vede riflesso nel selciato
l'immagine del suo peggior nemico?
Lo seguo e mi assale il sospetto
di seguire soltanto me stesso.
Presto il sospetto si fa certezza.
E l'amaro che avverto tra i denti
altro non è che la somma o la sottrazione
di quel che sono,
di quel che non sono.

IL CANE RANDAGIO

C'è un cane randagio
che aveva
un sacro terrore di me.
Da quando porto la museruola
scodinzola tranquillo
e viene a leccarmi la mano.

BALBUZIE

Quando Antonio G.,
balbuziente dalla nascita,
apprese che l'uomo
è parola di Dio
si gettò dalla finestra.

IL TUO NOME

L'alito delle calde notti estive
porta ancora il tuo nome.
Il luccichio dei monti innevati
porta ancora il tuo nome.
La rondine che si nutrive d'azzurro
porta ancora il tuo nome.
La casa che abitammo in allegria
porta ancora il tuo nome.
Lo spumeggiare del vino novello
porta ancora il tuo nome.
Il dolce languore dei tramonti
porta ancora il tuo nome.
La marina spopolata dall'inverno
porta ancora il tuo nome

Solo il letto in cui ora dormo da solo
non porta più il tuo nome.

STORIE DA CIRCO

Il nano del circo equestre
ha trovato il suo paradiso
in un buco nel pavimento
della roulotte che ospita
la bella e sprezzante trapezista.
Il nano passa il tempo libero,
occhio al buco, sangue alle tempie
sotto quel carrozzone
nella indecente speranza
di cogliere la fanciulla
durante un cambio di costume.
E intanto la fantasia vola, vola
fino a farlo sentire un gigante.
Perché la trapezista non provvede
a tappare quel buco galeotto?
Perché vuole evitare che anche lui
si impicchi a una trave
come i nani che l'hanno preceduto.



CAPODANNI

A venti anni
il primo di Gennaio
solevi chiederti
se saresti arrivato
alla fine dell'anno.

A quarant'anni
il primo di Gennaio
solevi chiederti
se saresti arrivato
alla fine del mese.

A sessanta'anni
il primo di Gennaio
solevi chiederti
se saresti arrivato
alla fine della settimana

A ottant'anni
il primo di Gennaio
ora non fai che chiederti
se mai arriverai
alla fine del giorno.

IL MENDICANTE

Il mendicante sprovvisto di mani
armeggia con i due moncherini
per allacciarsi una scarpa.
A intervalli regolari i passanti
lanciano una moneta nella sua scodella,
ricevendone in cambio una grazia celeste.
Io che tengo per sacra la dignità dell'uomo
afferro il dramma di quel povero storpio
e mi chino ad allacciargli la scarpa.
E lui mi ringrazia con una bestemmia.

LA SCRITTURA

Per scrivere non occorre che una condizione:
odiarsi profondamente, provare disgusto
per la propria persona, detestare gli specchi.
Una parte di tale repulsione va a nutrire
il corpo con quotidiane razioni di nausea.
Quanto rimane chiede di venire scritto.
Ed ecco la pagina, bella o brutta che sia.

Il suonatore di blues

«**Mi chiamo Sam Soweto e sono un musicista**». Così risponde sempre a chi gli chiede il nome. *Sam* è un nero di *New Orleans*, bravo pianista di blues, che si esibisce in una locanda di un piccolo paese di mille abitanti del Mezzogiorno italiano, situato in un'ampia pianura attraversata da un fiume e arrampicato per un tratto sulle pendici esposte a mezzogiorno di una collina. A chi ci capita per caso appare come un paese fuori dal presente, senza tempo.

La piccola comunità vive di artigianato e agricoltura. Una famiglia di restauratori di mobili, di antica e nobile tradizione, è la punta di diamante dell'artigianato locale, richiamando in paese clienti da tutt'Italia. Sia gli artigiani che gli agricoltori si sono associati in due cooperative, riuscendo a essere competitivi per qualità dei prodotti. Inoltre le due cooperative organizzano ogni anno corsi gratuiti di avviamento alle rispettive attività professionali, ai quali partecipano giovani



provenienti da tutta la regione. Non si rilasciano diplomi riconosciuti, ma le competenze acquisite sono garanzia per trovare lavoro. L'istruzione dei ragazzi è garantita da un gruppo di docenti in pensione, che hanno organizzato una piccola scuola primaria e secondaria di primo grado, non paritaria ma inserita in un elenco regionale.

Il locale in cui suona *Sam* è una locanda senza tempo nel paese senza tempo. *Sam Soweto* durante un viaggio in Italia si è trovato per caso un giorno in questa locanda, il tempo si è fermato anche per lui e non è andato più via. In un ampio locale c'è l'angolo bar, dove si beve caffè, birra artigianale e grappa italiana, l'angolo cucina, dove si può mangiare un piatto caldo, affettati, formaggi e ricche insalate rigorosamente di produzione locale, e infine l'angolo musicale e di svago, dove gli anziani si intrattengono giocando a carte, prevalentemente *Scopone* o *Tresette*, e si ascolta la musica di *Sam*, sulle cui note il sabato sera si balla. L'atmosfera è gradevole e i costi sono contenuti e alla portata di tutti.

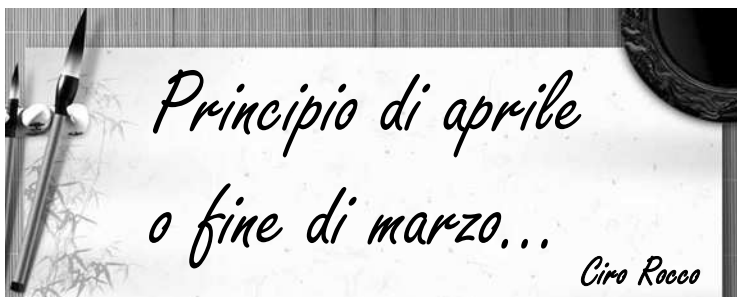
Oltre a *Sam Soweto* in paese ci sono quattro famiglie di neri del *Senegal* e tutti gli stranieri arrivati nel paese sono stati accolti e perfettamente integrati. In particolare *Sam* è diventato uno degli animatori della vita sociale. Su sollecitazione del parroco dell'unica chiesa del

paese *Sam* ha organizzato anche un *Coro Gospel* che, dopo un periodo di formazione e prove, si esibisce nella messa domenicale sotto la sua direzione. Ogni tanto, in occasioni particolari o per un suo stato d'animo particolare, *Sam* canta anche pezzi di blues con la tipica voce dei cantanti neri. Soltanto in questi momenti si percepisce una sorta di vena malinconica, come un viaggio nei ricordi della sua vita precedente.

Sam suona ogni tipo di musica, ma quando esegue brani di blues, la magia che sprigiona dai tasti del vecchio pianoforte si diffonde ovunque nelle strade, nelle case e nelle botteghe e tutti si fermano e per qualche istante si lasciano accarezzare dalla melodia. Anche il musicista, come gli artigiani e i contadini nel paese, organizza ogni anno corsi di avviamento alla musica, senza la pretesa di formare musicisti ma con l'intento di trasmettere a tutti le competenze minime per una fruizione consapevole della musica.

Il suo modo appassionato di cantare rapisce chiunque lo ascolti e tutti sono convinti che, insieme al clima mite, all'abbondanza di acqua e terra fertile, *Sam* e la sua musica siano un dono che la Natura ha voluto fare a questa comunità fuori dal tempo, una comunità che ha bandito la competizione e posto a proprio fondamento l'accoglienza, la cooperazione e la ricchezza della diversità.

Nicola Melone



A me, tutto sommato, andò bene. Non mi accadde mai di offrire tali servizi spontaneamente. Si vede che non ero ancora giunto a quel punto. Ricordo, tuttavia, di aver vissuto la triste esperienza della delazione almeno una volta, all'inizio del secondo anno. Avevo provato a cavarmela con un «*non ho visto*» che, in prima battuta, era ormai diventato un passaggio obbligato per noi tutti. Ma, nel mio caso, coincideva in buona parte con la pura verità, avendo assistito solo all'ultima parte della cosiddetta infrazione: la caduta (senza alcun genere di conseguenza fisica) di un mio compagno, originata - così mi fu riferito da alcuni presenti - dal goffo tentativo di voler scalare il tronco dell'unico albero del cortile, di fronte al quale troneggiava una statua cattolica, simile a un terribile memento.

Nonostante l'aperta ostilità delle maestre, quell'albero costituiva da sempre motivo di grande interesse per noi bambini. Innanzitutto, perché era il solo di quell'asfittico cortile di cemento che le religiose amavano pomposamente definire "giardino", separato dalla frequentatissima strada soltanto da alte cancellate che accentuavano, in me, quel senso di prigionia cui accennavo. E poi perché, pur apparendo in stato semicomatoso, disponeva di un tronco abbastanza spesso e liscio, e partiva dal terreno con una inclinazione tale che, con una leggera rincorsa e un ulteriore sforzo, avrebbe consentito a ciascuno di noi di raggiungere uno dei rami più bassi, quello più resistente, e di dondo-

larsi come una piccola scimmietta felice a una ventina di centimetri dal suolo, dunque senza pericoli di sorta. Alcuni l'avevano fatto spesso, all'insaputa delle maestre, con un senso di infinita soddisfazione, e devo ammettere che - stranamente - non c'era mai stata fino ad allora alcuna forma di delazione a riguardo. Anch'io entrai ben presto a far parte di questo piccolo e ribelle esercito di scimmiette felici, perché avevo le mie buone ragioni - senza ancora ben comprenderle - nel voler cercare un mio rifugio da tutto quello che quel luogo rappresentava. E quell'albero malaticcio, quelle veloci arrampicate, quel potermi dondolare felice, in spregio ai divieti e sfidando apertamente ogni genere di punizione, costituirono il mio personale rifugio. Mi consentirono di sopravvivere. Ma ora, l'azzardato tentativo del mio compagno stava mettendo bruscamente fine a quella parentesi felice.

Una volta prescelto dalla maestra, ero stato invitato a sforzarmi di ricordare bene; poi, una seconda volta (con un sorriso freddo e distante), a non insistere nel voler fare il furbo, cominciando a riferire in fretta i nomi di coloro i quali mi avevano informato dei particolari, che però - era chiaro a tutti - si sarebbero subito trasformati in potenziali delatori. Ma, di fronte alla mia sincera insistenza a dire di non "avere visto" e a quella assai meno sincera ma, a mio modo di vedere, opportuna di non avere udito alcunché, ero stato punito con una serie di dolorose bacchettate che mi fecero star male non tanto fisicamente, bensì interiormente, perché le avevo percepite quale tentativo di violenta sopraffazione. Ovviamente, non avevo esitato un solo istante a raccontare tutto a casa. E i miei genitori - lo ricordo bene - dopo un lungo e agitato colloquio con la maestra, avevano per la prima volta cominciato a vacillare nelle loro ferree certezze iniziali inerenti al valore educativo di *quelle* regole e al percorso di maturazione e di studio che ne derivava.

(5. Continua)

Incontri socioculturali

Sabato 9

Caserta, Enoteca provinciale, h. 17,30. V. Corvese e L. Agretti presentano il libro di poesie *E-versioni*, di Alfonso Marini

Domenica 10

Caserta, Teatro cvico 14, 17,00. Incontro con *Oscar De Summa*

Capua, Pro Loco, P. za dei Giudici, h. 10,00. G. Sfferragatta presenta il libro *Una vita per i diritti...*, di Pasquale Iorio

Mercoledì 13

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 19,00. *I Maestri alla Reggia*, Piera Detassis, direttrice di Ciak, intervista *Paola Cortellesi*, per invito

Caserta, Il Ritrovo del Lettore, via Marchesiello, h. 21,00. Le notti bianche di Fedor Dostoevskij

Giovedì 14

Caserta, Liceo Classico Giannone, ore 16,00. Per il *IV Concerto letterario* Daniela Borrelli discute con l'autore Nando Astarita del suo libro *L'amore, nonostante*

Venerdì 15

Caserta, Auser, via Verdi 22, h. 17,30. *Incontriamo l'Avo*, con A. Rispoli e B. Serino

Sabato 16

Caserta, Istituto Manzoni, ore 18,30. Conferenza mensile della N. Accademia Olimpia, *Numeri primi e sicurezza Internet*, relatore prof. Francesco Mazzocca, ingr. libero

Domenica 17

Caserta, Officina Milena, Via San Carlo, 17, h. 18,00. *Officina Poetry*, con Maria Pia Dell'Omio

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 9

Caserta, Teatro Città di pace, h. 20,45. Teatro Distinto & L'At-Thor in *L'isola che non c'era*

Casapulla, Radio Zar Zak, via Fermi, h. 21,00. Concerto di *Rita Marcotulli*

Capua, Teatro Ricciardi, 21,00. *Colpo di scena*, scritto, diretto e interpretato da Carlo Bucciros-



Musei & Mostre

* **Napoli**: a Castel dell'Ovo, fino al 4 marzo, *Il Mondo dei De Filippo in Mostra* (info: 081 56-28040, www.etes.it)

*

* **Santa Maria Capua Vetere**: da Centometriquadri - Arte contemporanea, via S. Agata 14, **2019 lo sono Dio**, personale di Pierluigi Pusole, fino all'8 marzo

Da segnalare

Caserta: al Teatro comunale, sabato 9 e domenica 10, *Il Misanthropo* di Moliere, con Giulio Scarpati, Valeria Solarino, regia Nora Venturini

Caserta: al Cinema Duel, *Il corriere - The Mule*, di e con Clint Eastwood, dal 9 al 16 febbraio

Capodrise: al Palazzo delle Arti, via Giannini 30, sabato 9 febbraio h. 18,30, teatro: *Processo per stupro*, di Claudia Balsamo, con C. Balsamo, T. Tirrito e F. Palo, ingr. libero

so

Capodrise, Palazzo delle Arti, via Giannini 30, h. 18,30. Teatro, *Processo per stupro*, di Cladia Balsamo, con C. Balsamo, T. Tirrito e F. Palo, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Club3-3Giri, via Perla, h. 21,30. Concerto dei *Tre Burt*

Sabato 9 e domenica 10

Caserta, Teatro comunale, *Il Misanthropo* di Moliere, con Giulio Scarpati, Valeria Solarino, regia Nora Venturini

Caserta, Piccolo Teatro Studio, *Il giovane Riccardo* scritto e diretto di A. Fumagalli, con A. Fumagalli, A. Bertini, A. Muro, L.

Pietro Giannone
Liceo Classico - Scientifico - Classico della Comunicazione - Biomedico

L'APERIA Società Editrice

Il Liceo Classico "P. Giannone" e la società editrice "L'Aperia" hanno il piacere di invitarLa

Giovedì 14 febbraio ore 16.00
Aula Magna Liceo Classico "P. Giannone" - Caserta

al "IV Concerto Letterario" dell'a. s. 2018/2019 e alla presentazione del libro "L'amore, nonostante" di Nando Astarita.

Dopo i saluti della prof.ssa **Marina Campanile**, dirigente scolastico del Liceo "Giannone", ne discuteranno la prof.ssa **Daniela Borrelli** e l'autore **Nando Astarita**

Farina, L. d'Auri

Capua, Palazzo Fazio, via del Seminario, *Toto' Crooner*, di e con Carmine Borrino

Da sabato 9 a sabato 16

Caserta, Cinema Duel, *Il corriere - The Mule*, di e con Clint Eastwood, 2018

Domenica 10

Caserta, Teatro civico 14, ore 19,00. *Il Frate*, di Roberto Rovarsi, con Oscar De Summa

Martedì 12 e mercoledì 13

Caserta, Cinema Duel, Caserta Film Lab, *In Guerra*, di Stephane Brize

Venerdì 15

Santa Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20,30. La Compagnia il Borgo presenta il Musical *Forza Venite Gente*

Sabato 16

Caserta, Puccianiello, Teatro città di pace, h. 20,30. *Tre Milanesi e un Napoletano a Lourdes*

Aversa, Auditorium B. D'Apon-te, h. 20,30. *Tony Bungaro*, con Antonio Fresa, pianoforte e live electronics, Antonio de Luise, contrabbasso

Sabato 16 e domenica 17

Caserta, Teatro Comunale, *Fronte del Porto*, con Daniele Russo, regia di Alessandro Gasmann

Caserta, Officina Teatro, *O pesce palla*, produzione G. V., scritto e diretto da Silvia Garbuggino e Gaetano Ventriglia.

Caserta, P. Teatro Studio, via Pasteur, *Macbeth Aut Idola Theatri*, da W. Shakespeare, adattamento, regia e interpretazione di Dalila Cozzolino

Domenica 17 febbraio

Caserta, Teatro civico 1-4, 19,00. Biancofango Teatro presenta *In punta di piedi*, scritto e diretto da F. Macri', con Andrea Trapani

Capua, Teatro Ricciardi, 11,00. A teatro con mamma e papà *Cappuccetto Rosso*,

Caiazzo, Teatro Jovinelli, Palazzo Mazziotti, h. 19,00. *I meravigliosi Anni '60*, Mantovanelli Family in concerto

Chicchi
di Caffè

“Eversionsi” poetiche di Alfonso Marino

L'acqua t' 'a 'mpare canuscenno 'a sete
e 'a terra mentre tu attraversze 'o mare.
'A gioia 'a cunusce cu' 'o dolore
e quanno 'a guerra se n'è gghiuta, 'a pace.
L'ammore doppo ca tu l'hê perduto.
L'aucielle da 'e signale 'ncoppa 'a neve.

L'acqua è insegnata dalla sete.
La terra, dagli oceani traversati.
La gioia, dal dolore.
La pace, dai racconti di battaglie.
L'amore, da un'impronta di memoria.
Gli uccelli, dalla neve.

(Emily Dickinson)

Sebbene molte siano le foglie, la radice è unica;
per tutti i giorni bugiardi della mia giovinezza
ho fatto oscillare nel sole le mie foglie e i miei
fiori

Ora posso appassire nella verità
(William Butler Yeats)

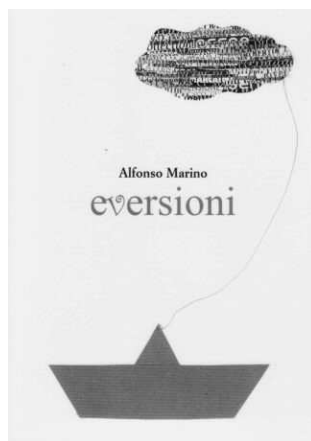
Vulesse accussi vivere: addurmuto
dint' 'o rummore doce 'e chesta vita
lo vivere vorrei addormentato
entro il dolce rumore della vita.

(Sandro Penna)

Un poeta che traduce un altro poeta compie questa particolare “lettura” con la propria esperienza e con la sensibilità che gli è propria. Ogni brano prende vita nel pensiero e nella fantasia di chi lo interpreta. È giusto che il traduttore sia un eversore, che sovverta cioè la consuetudine di curare la meccanica trasposizione delle singole parole e di ciascuna frase, perché il rispetto puramente formale del testo tradirebbe l'essenza della poesia. Qui invece c'è un dialogo con l'autore per far rivivere sulla pagina il segreto battito che nasce dai versi:

simme arbere cu tante e tanta foglie
ma tenimmo na ræca surtanto
dint' 'e iuorne busciarde 'e giuventù
ô sole sbattuliavo sciure e foglie
oggi 'int' 'a verità pozzo appassi

La traduzione-eversione in napoletano riflette, anche nei piccoli dettagli e nel ritmo, la concretezza di una lingua capace di esprimere un sentimento della vita, di questa vita. Respiriamo un'aria diversa quando la parola è legata indissolubilmente al canto sommerso che rispecchia liberamente, eppure con fe-



deltà profonda, il fluire del testo originario. Questo accade nel libro di Alfonso Marino “Eversionsi”, stampato da “la zattera”. L'artista dotato di grande inventiva, ha inserito in copertina una piccola immagine, un suo collage. Il viaggio del poeta: “La barchetta e la nuvola” che sembra alludere alla fantasia nella navigazione dell'esistenza, e alla stessa poesia.

Piazze
DEL SAPERE
Terra di Lavoro

Lecture
di gusto

“Eversionsi”

Grandi poeti tradotti in
napoletano - di Alfonso Marino
Prefazione di Mimmo Grasso

Sabato 9 febbraio ore 10,30

Caserta, Enoteca Provinciale via
C. Battisti (c/o Tre Farine)

Con l'autore dialogherà
Vanna Corvese, scrittrice

Coordina Pasquale Iorio. Lecture a
cura di Lello Agretti e dell'autore

Vanna Corvese

trionfo, popol d'Italia su l'età nera, su l'età barbara, su i mostri onde tu con serena giustizia farai franche le genti rivoluzionaria». Per la prima volta, il Carducci affranca dal vincolo della rima una forma poetica rinnovata totalmente. Francesco Petrarca nel sonetto CCLXVII immagina una povertà che nell'amoroso pensiero renderà l'umanità libera moralmente: «Quella per cui con Sorga ò cangiato Arno, con franca povertà sere ricchezze, volse in amaro sue sane dolcezze, ond'io già vissi, or me ne struggo et scarno».

L'antica popolazione germanica dei Franchi, costituita da diverse tribù, installatasi inizialmente nella regione del basso Reno, nel quinto secolo a.C. sottomise la Gallia e unitamente alle genti locali pose le basi della Nazione francese. Il filosofo e saggista Paul-Michel Foucault (1926 - 1984), sei mesi prima di morire, durante lo svolgimento di uno dei corsi universitari nella città americana di Berkley, analizzò la parola: “παρρησία: parrhesia”, da pan, tutto, e rhrma, ciò che viene detto. L'arte di parlare chiaro, cioè di dire tutta la verità, è improntata sulla figura del parrhesiastes, colui che si esprime senza ornamento né di figure retoriche, né metaforiche, ricusando in tal modo la facilità di una menzogna adoperata soprattutto nelle società massificate. In Italia, il nome Franco

(Continua a pagina 15)

«Le parole sono importanti»

Franchèzza

Questo termine è fecondo di significati, con ramificazioni principali dai contenuti mirabilmente flessibili. L'evoluzione semantica contiene il concetto di “libero”, come è deducibile dal verbo rinfrancare. «Il detto Imperadore li fece franchi dieci anni del tributo che doveano dare a' Romani» (dallo storico Giovanni Villani, Firenze 1280 - 1348), cioè li

fece esenti da imposizioni. Franco, dal tardo latino francus, è la qualità di chi biasima la simulazione, per convinzione interiore e/o per risolutezza caratteriale. Fronteggiare la realtà circostante, evidenziando il vero, è la peculiarità di chi dice esplicitamente ciò che pensa. La terzina contenente il vocabolo dedicata a Cesena da Dante Alighieri nel capitolo III dell'Inferno - «E quella cu' il Savio bagna il fianco così com' ella sie' tra 'l piano (la pianura del resto della città) e 'l monte (monte Garampo: sede della Rocca) tra tirannia si vive e stato franco» - è stata interpretata sia nel senso di tirannia temperata esercitata da Galasso, cugino di Guido Da Montefeltro, che in quell'altro più verosimile di previsione dell'imminente fine del periodo di liberalità. Tra le cinquanta liriche del poeta Giosuè Carducci, raccolte nelle Odi Barbare (Zanichelli, 1877), emerge quella dedicata alla patria, stesa nell'annuale della fondazione di Roma: «Ma il tuo

La parrhesia è un'attività verbale in cui un parlante esprime la propria relazione personale con la verità e rischia la propria vita, perché riconosce che dire la verità è un dovere per aiutare le altre persone (o se stesso) a vivere meglio

Paul-Michel Foucault



Gli anemoni di San Valentino

«Fa' che io sia per te l'estate / quando saranno fuggiti i giorni estivi! / La tua musica, quando il fanello / tacerà e il pettirosso! / A fiorire per te saprò sfuggire alla tomba / riseminando il mio splendore! / E tu, coglimi anemone, / tuo fiore per l'eterno!»

Emily Dickinson, *Canzone*

La metafora di un fiore che sfugge alla morte e sfida l'eternità, in virtù di una passione apertamente dichiarata... quanta forza ha l'amore! E quanta fantasia nei versi della poetessa! Ma l'anemone è un fiore vero, reale, che alla fine dell'inverno spunta tra l'erba ancora gelida nei prati delle prime balze collinari, per fiorire diffusamente su tutte le alture a Nord di Caserta nel mese successivo, allo scoccare della primavera. È un fiore che ben conosciamo perché ci viene offerto sui banchi dei fiorai in miscugli dai colori contrastanti: rosso, azzurro, bianco, fucsia... Ci riferiamo all'*Anemone coronaria* (fam. *Ranunculaceae*), originario del Medio Oriente, ma coltivato in Italia fin dai tempi antichi a scopo ornamentale: i fiorai ne facevano corone, da cui il nome della specie. Poi, riproducendosi nelle nostre terre con relativa facilità, è "scappato" dagli orti e dai giardini dei coltivatori per appropriarsi degli spazi incolti delle campagne e delle colline circostanti, tanto da poter essere considerato spontaneo o naturalizzato nella nostra regione. Non è, comunque, molto facile trovare questa varietà, tanto che in alcune regioni (ad esempio nel vicino Molise) ne è vietata la raccolta, rientrando tra le specie rare con protezione assoluta.

Questi fiori, però, hanno trovato in Campania il loro ambiente ideale, specialmente tra il golfo di Napoli e quello di Salerno, dove in numerosi impianti vivaistici già venivano coltivate altre varietà floreali, e nuovi impianti si stanno diffondendo anche nella piana del Sele. A livello professionale, la sua coltivazione si effettua sotto serre, per poter meglio controllare il loro sviluppo e tenere le piantine al riparo dalle variazioni meteorologiche. Il mercato richiede le varietà più appariscenti, quelle a fiore doppio e



che, comunque, vanno sempre a far parte della cosiddetta *mazzetteria*, il genere dei piccoli fiori non venduti singolarmente, ma in confezioni di piccoli mazzetti. Ma, poiché siamo amanti del *fai-da-te* e ogni scusa è buona per andar fuori porta, proviamo allora a cercarli in un primo pomeriggio assolato lungo un sentiero collinare. Più diffusa nelle praterie della gariga dei Monti Trebulani e dei Tifatini ce n'è una varietà non commercializzata, con petali più stretti, ma altrettanto bella: l'*Anemone hortensis*.

Ne ho trovato un esemplare... disseccato, sfogliando un libro regalatomi molti anni fa: messo tra le pagine a mo' di segnale o perché frutto di una passeggiata per i prati? Al toccarlo si è subito frantumato, e ciò mi ha fatto ricordare il significato del suo nome: *anemos*, vento... e con un soffio è svanito tra le dita. Bisogna proprio raccogliercene un altro. E poi un ricordo mi ha folgorato e son tornato ragazzo col Pascoli: «È questa una mattina che non c'è scuola. Siamo usciti a schiera tra le siepi di rovo e d'albaspina...». I versi de *L'aquilone* mi riportano indietro, lungo una pietraia, sull'erta del Tifata mentre si fa a gara, con i compagni, a chi prima arriva al traliccio dell'Enel che regge i fili che attraversano il canalone sui fianchi del monte. Forse quel giorno la scuola fu chiusa per una improvvisa mancanza d'acqua e, invece di tornare a casa, si andò in collina a respirare

l'aria fina dei primi giorni di primavera. Ne raccogliemmo tanti di fiori, irrispettosamente, belli e splendenti come i colori dell'arcobaleno. E se ne salvò solo qualcuno racchiuso tra le pagine di un libro. Poi, un rapido sguardo al panorama fatto di strade e case distese ai piedi della collina e, spinti dall'arsura provocata dalla veloce ascensione, ce ne scendemmo verso valle per dissetarci alla prima fontana pubblica del paese, scalmanati.

Ma con la macchina, senza fatica, oggi possiamo raggiungere i boschi di faggio o di querce sui monti vicini per ammirare gli anemoni, e altre varietà ci sorprenderanno. Prima che, con la primavera già presente nell'aria più mite, le foglie degli alberi oscurino il suolo, nelle radure che lasciano intravedere la luce possiamo incontrarne un'altra specie del tutto *nostrana*, capace di tappezzare letteralmente il sottobosco di una candida coltre di fiori. Sono gli anemoni della specie *nemorosa* (dei boschi), più delicati nella struttura e meno appariscenti singolarmente, ma stupefacenti nel loro insieme. Non sono da raccogliere stavolta, ma da ammirare temperando la voglia di appropriarcene. In fondo, son fiori poco costosi e di gran resa scenica, riempiono i vasi in casa anche nella stagione fredda e ravvivano con una nota multicolore i nostri ambienti. Ma quanto fanno meglio se sono regalati a una persona cara!

Luigi Granatello

Dal 1976 al
Vostro Servizio

**OTTICA
VOLANTE**

ASSOCIAZIONE
DEI
PROFESSORI
OPTOMETRICI

Optometria
Contattologia

Sistema
digitale per
la scelta
computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Le nuove mafie

Territorio incontrollato
cittadini allo sbaraglio
mafie imperanti
madame dominanti.

Luoghi degradati
vigilanti assenti
dentro le città
dentro le scuole.

l'ene sguinzagliate
in topaie fatiscanti
mafie imperanti
pericoli allarmanti.

Non solo aforismi

Luoghi turistici
nel giro di anni
occupati e lordati
senza alcuna dignità.

Donne schiavizzate
violante e prostitute
droghe smerciate
da adulti e minori.

Controlli saltuari
blitz inconsistenti
comuni isolati
mafie emergenti.

Istituzioni blindate
cittadini delusi
persone ordinarie
in crisi quotidiana.

Politiche inefficienti
amministrazioni carenti
situazione meticcata
giustizia pasticciata.

Ida Alborino

Capodrise contemporanea. Giovanni Izzo, "la Sentinella della Domiziana"

Un uomo mite dall'occhio vigile

Si è inaugurata il 26 gennaio al Palazzo delle Arti di Capodrise la rassegna di Capodrise Contemporanea dal titolo "Attraverso. Viaggio verso Itaca... e altre mete" con un corto per immagini dal titolo "Mediterraneo, storie di uomini e di luci" e con l'inaugurazione della mostra fotografica di Giovanni Izzo.

Giovanni Izzo, fotografo, è un uomo che da anni si pone a guardia di un territorio, quello del litorale domizio (in particolare Castel Volturno) che rappresenta ormai una realtà degenerata ma anche approdo di popoli che attraversano il Mediterraneo in cerca di salvezza. Il territorio domizio immortalato da Izzo è luogo dove, come afferma il reporter Francesco Fossa, testimone per proprio lavoro di accadimenti nefasti e di guerra in terre lontane, si riproduce l'Africa, e i migranti africani incarnano la capacità di adattamento umano in contesti completamente diversi di quelli di provenienza riportando i loro modi di vita.

Nelle opere fotografiche di Izzo il surrealismo della realtà di un territorio si tramuta nel surrealismo della fotografia. Izzo è definito il "fotografo della Domiziana", il regista Eduardo De Angelis lo definisce il "poeta della Domiziana"; la sua capacità di ottenere scatti di estrema originalità porta a paragonarlo a chi studia popoli o animali sconosciuti che scruta giorno dopo giorno, ora dopo ora, analizzandone azioni e comportamenti e mi permetto, perciò, di definirlo "la sentinella della Domiziana" perché con il suo "occhio" vigila un territorio, quale quello del litorale domizio, nel quale è capace di indivi-



duare meticolosamente tutti i problemi presenti: immigrazione, prostituzione, traffico di droga, riti di magia nera, abusivismo, malavita ... fissandoli e riportandoli all'attenzione di tutti come un grido di dolore in cerca di qualcuno che si occupi prima o poi di risolverli.

In questo la politica o meglio i politici, intesi come uomini che si dedicano alla risoluzione dei problemi del proprio territorio nell'interesse generale, hanno responsabilità enormi, perché se questi problemi sono aumentati, degenerati, l'unico motivo per cui questo è accaduto è perché molti hanno fatto finta di non vedere. I problemi per essere risolti vanno individuati e settorializzati, così come Izzo fa attraverso le sue foto-

grafie, perché non esistono soluzioni semplici a problemi complessi. L'invio dell'esercito a Castel Volturno non può essere la soluzione alla complessità. Nel momento storico che viviamo di profonda crisi culturale un fotografo come Izzo, un uomo mite e di poche parole che preferisce far parlare le proprie opere, diventa per noi di una forza disumana, portando con fermezza all'attenzione di tutti la cruda realtà di un territorio.

Il litorale domizio è territorio dove il disordine e l'infelicità regna fortemente a dispetto della tanta osannata felicità e vita perfetta di cui tutti oggi sembrano vantarsi sui social media. Izzo ci invita a riflettere perché, inutile nascondere, la realtà dei nostri territori è questa!

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

ùappartiene a circa 436.000 persone e al 3,3% delle persone campane. La lettura dell'articolo pubblicato la settimana scorsa su questo settimanale da Malù, nipote di Franco Carmelo Greco, ha fatto riaffiorare in me ricordi incancellabili del mio rapporto con lui, anche in qualità di alunna liceale. Franco ebbe l'incarico temporaneo di docenza letteraria presso il benemerito Liceo Classico "Giordano Bruno" di Maddaloni, dove mi diplomai nel lontano 1972. In quegli anni tragicamente dominati dalla strategia della tensione, anche noi alunni occupavamo la scuola, reagendo alle dominanti mentalità conservatrici. Il professore Greco, affiancato da pochissimi altri suoi colleghi, lascerà in noi alunni la traccia indelebile di una cultura che auspicava un costante confronto, anche se noi interlocutori eravamo naturalmente incapaci di sostenerlo. Egli amava rapportarsi in modo entusiasta e letteralmente seducente. La maniera raffinata con la quale muoveva il viso spostando all'indietro il ciuffo ribelle, cui accennava Malù, accompagnata dalla qualità intrinseca delle sue parole ribelli, non forniva spazio ad alcuna nostra disattenzione. Dopo il diploma, la mia vita si è incrociata abitualmente coi suoi percorsi culturali e non. Ero rimasta l'unica rappresentante femminile, nonché l'unica casertana, che il professore oramai appellato da noi col suo nome di battesimo, prelevava a casa per raggiungere un gruppo ridimensionatosi nel tempo di ex compagni di scuola residenti nelle zone di S. Felice a Canello e di S. Maria a Vico. E, nel tentativo di innescarci il ta-

lento, ci mise in contatto alla Cappella Palatina della Reggia di Caserta ed al Teatro comunale cittadino con artisti pressoché esordienti come Roberto Benigni, Lucia Poli e Leopoldo Mastelloni, da cui eravamo benevolmente accolti, presumibilmente per la prorompente personalità di Franco. Il 3 novembre 1972, giorno del mio onomastico, onorò della sua presenza la mia abitazione e, per un tempo limitato, coinvolse allegramente parenti, amici e qualche compagno liceale, ommaggiandomi di due libri tra cui la raccolta poetica "Ossi di seppia" di Eugenio Montale. Contemporaneamente, nonostante le mie esitazioni, dopo avermi presentato la quindicenne sorella Tenerella, mi domandò di approfondire per lei la trama elaborata dei "I Promessi Sposi" e iniziarono i miei lunghi e gratificanti pomeriggi in compagnia anche della madre, che cercava di incoraggiarmi anche in alcune mie decisioni personali. Da queste rievocazioni preziose, ne scaturiscono tante altre ancora, fino a una serata culturale che ignoravo che sarebbe stata l'ultima mia occasione di incontro con lui. Eravamo seduti a poca distanza nell'Auditorium provinciale casertano. Esternò spontaneamente il suo amore irriducibile per i figli e per i nipoti, confidandomi anche episodi relativi ai fratelli Ubaldo e Tenera. Le ultime file della sala erano incredibilmente affollate e non potetti avvicinarmi alla madre Rosa che non ho più rivisto. Ma la sua poesia "Domani", inserita nell'Almanacco Antologico Culturale del 1992 del Movimento di cultura F. Nuvolone insieme alla mia, a volte accompagna i miei pensieri.

Silvana Cefarelli

In scena

Teatro comunale Parravano Il Misanthropo di Molière

Sabato 9 e domenica 10 febbraio, al Teatro Comunale Parravano di Caserta, sarà rappresentata la commedia "Misanthropo" di Molière, con Giulio Scarpati recita nel ruolo del protagonista maschile, Alceste, e Valeria Solarino nel ruolo della protagonista femminile, Celimene. La regia è di Nora Venturini.

Molière (pseudonimo di Giovanni Battista Poquelin; Parigi, 1622 - 1673) è stato il maggiore commediografo comico della Francia. La sua produzione comprende, oltre a varie farse, una trentina di commedie, distinte in commedie di carattere e di costume. Per dirla con le parole di Louis Jouvet, grande uomo di teatro francese, «*Il capolavoro di Molière si può riassumere come la storia di un uomo che vuole avere un incontro decisivo con la donna amata e che, alla fine di un'intera giornata, non c'è ancora riuscito*». Il pro-

tagonista maschile della commedia/tragedia è Alceste, personaggio estremamente moderno, nella sua urgenza di parlare con Celimene, la quale gli sfugge ed evita il confronto. Alceste è un uomo che si ostina, in modo masochistico, ad amare la donna sbagliata, che è il suo opposto in tutto: nello stile di vita, nella visione etica, nel senso dell'amicizia, nei rapporti sociali, ... È proprio la loro differenza la molla che li spinge l'uno verso l'altra: signora dei salotti lei, mondanamente attorniata dalla sua corte di personaggi aristocratici; intellettuale duro e puro lui, rigido negli scontri filosofici con l'amico Filinte, tanto da apparire ostinatamente eroico, ma allo stesso tempo ridicolo. Ad animare le scene, attorno ai protagonisti ruota un carosello di prototipi umani, simboli del mondo detestato da Alceste e padroneggiato da Celimene.

Si può dire che Alceste è "nostro contemporaneo", nella sua indignazione contro i malcostumi dell'epoca, contro la falsità e la corruzione. Alceste e Celimene, come coppia, non si capiscono ma si amano; si sfuggono, ma si cercano; si detestano, ma si desiderano. In sintesi, sono in perenne conflitto e noi possiamo riconoscerli in loro. Sicché «*Alceste e Celimene sono i protagonisti di una commedia "amara", in cui non è previsto*

il lieto fine» (dalle note di regia). Accanto ai due protagonisti, Filinte si per il buon senso e per l'arte del compromesso, nel senso più alto del termine. È da dire, ancora, che ben figura la compagnia Melina Balsamo, che porta in scena un classico dotato di una certa modernità. Assai moderna appare la traduzione del testo di Garboli. Anche l'allestimento scenografico commistiona antico e moderno, per cui può dirsi che la stessa scenografia è "un teatro nel teatro".

Menico Pisanti

Piccolo Cts

Faber

Data la concomitanza con la serata finale del Festival di Sanremo, alcuni piccoli teatri hanno bene deciso di cancellare programmazione ordinaria. Tra questi il Piccolo Cts di Angelo Bove (via L. Pasteur zona Centurano). In via eccezionale, però, il direttore artistico del Cts, nella sola giornata di domenica 10 gennaio (ore 19.00) proporrà *Faber*, un omaggio video musicale al grande Fabrizio De André.

Umberto Sarnelli

Al Teatro Sant'Erasmo di Milano andò in scena, il 6 dicembre del 1962, la "prima europea" dello spettacolo *Una Ghirlanda a Sant'Erasmo*; tre episodi di Thornton Wilder presentati dalla Compagnia del Teatro delle Novità. Giustino Durano, Adriana Innocenti, Olga Gherardi, Gianni Caiafa, Renzo Ricci, Eva Magni, Maurizio Torressan, Gianni Santuccio sono stati gli interpreti principali. La regia era di Maner Lualdi. Costumi di Eugenio Guglielminetti. Questi tre atti dal titolo originale *Three Plays for Blecker Street*, mutarono in *Una*

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Ghirlanda a Sant'Erasmo come omaggio al teatro che ha inscenato la commedia. Si tratta di tre episodi diversi, uniti i primi due da un tenue filo, il terzo del tutto autonomo. *Infanzia*, il primo episodio, ci mostra due bambini condotti in carrozzina al

Central Park. Piangono, strillano, infuriano, e si calmano soltanto quando la madre o la bambinaia parlano loro seriamente di cose della cultura. Se poi sono lasciati soli dialogano fra loro e giudicano severamente il mondo dei grandi. *Fanciullezza*, il secondo episodio, è il migliore dei tre: tre bambini prediligono giochi lugubri nei quali però non sono mai tristi ma allegri e pieni di vita. Esistono in un loro sogno nato appunto dal bisogno d'indipendenza fantastica che cercano di applicare nei giochi, cioè nella loro verità. Immaginano di a-



Walter Trout *Survivor Blues*

Di Walter Trout abbiamo segnalato l'anno scorso "We're all in this together", un disco con ospiti molto bello che in qualche modo era la conferma del ritorno alla vita di questo straordinario blues man americano. Walter Trout, infatti, chitarrista di vaglia, 67 anni, di Ocean City, New Jersey, Stati Uniti, non è per modo di dire che si può definire un "sopravvissuto". Basterebbe solo dire che nel 2013 mentre era in tour in Germania gli fu diagnosticata una cirrosi epatica in fase avanzata. E, quando ormai sembrava destinato a lasciarci, grazie a una raccolta fondi tra i fan in rete, il trapianto di fegato *in extremis* gli ha salvato la vita e lo ha riportato fra noi. Oggi siamo al cospetto di un artista che può davvero testimoniare che l'amore, in tutte le sue forme, e, ovviamente, un po' di fortuna, nella vita possono aiutare a rinascere e non a caso "Blues Survivor" è il titolo che presentiamo questa settimana, del ritorno definitivo alla vita di questo chitarrista eccelso. L'idea di fondo di Trout è stata quella di scavare nella memoria tra i dischi di artisti famosi e non e di riprendere brani di ottima fattura ma particolarmente sconosciuti, oseremmo dire quasi sfortunati nella loro sorte, dandogli la *chance* di rinascere con arrangiamenti e interpretazioni originali.

Il nuovo album di Walter Trout ci dice che i fan della chitarra blues possono stare tranquilli: il loro paladino è di nuovo in grande spolvero. Naturalmente la lunga gavetta o l'aver suonato con i Canned Heat o con John Mayall sono titoli onorifici di grande prestigio, ma l'energia che Trout mette nei suoi lavori più recenti sono un indizio palese della sua guarigione e del suo ritorno alla vita e alla musica. "Survivor Blues" si compone di 12 brani e ha tutte le carte in regola per essere uno dei più bei dischi di quest'anno. È stato registrato a Los Angeles negli studi di Robbie Krieger (sì, proprio lui, il chitarrista dei Doors) con una band di tutto rispetto: Michael Leasure alla batteria, Johnny Gripovic al basso e Skip Edwards alle tastiere.

Stiamo parlando di blues, blues classico che più classico non si può, ma che riletto in chiave *waltertroutiana* sembra qualcosa di assolutamente necessario e attuale. Basterebbe *Me, My Guitar and The Blue* che apre le danze per capire. Il brano di Jimmy Dawkins, uno dei grandi del Chicago blues che certamente non ha avuto in vita quello che avrebbe meritato, viene ristrutturato completamente e ne esce una versione stratosferica, che lascia senza parole. È il caso di dire



che questo pezzo non era mai stato riproposto e probabilmente solo uno come Walter Trout poteva farlo? La risposta è affermativa. E il resto dei brani non è da meno per impegno e suggestione ed è notevole la "sorpresa" rispetto ai brani originari. E qui esempi non se ne possono fare perché dovremmo citarli praticamente tutti, da *Please Love Me* di B. B. King a *God's War* di J. B. Lenoir, che conclude degnamente un disco che rinsalda il suo interprete nel gotha del blues. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

vere perduto in un tragico incidente i genitori e di intraprendere un viaggio in pullman dopo avere cambiato nome. Nel pullman dove salgono, l'autista è il padre, e una signora vestita di nero alla quale sono scappati i figli è la madre. Il dialogo che accompagna il viaggio, semplicissimo, poetico nell'immediato formarsi di una certa suggestione patetica, riporta tutti a casa. Anche qui, come nel primo episodio, è sottolineato un giudizio negativo dei bambini sulla famiglia, che però non riescono ad abbandonare. Il terzo episodio s'intitola *Qualcuno da Assisi*. Vediamo una mendicante logora e demente incontrare ad Assisi San Francesco che si reca al convento delle clarisse. Nella sua giovinezza peccaminosa Francesco aveva conosciuto questa donna. Il loro ritrovarsi, che dà luogo a un dialogo piuttosto faticoso e contorto, tra il parlare illuminato di lui e l'aggredivere furioso di lei, diventa un tentativo di trovare un punto d'incontro nell'assoluto. I tre atti, in definitiva, costituiscono una sorta di esercizio di memoria per noi.



In alto: Maurizio Torresan, Gianni Santuccio e Olga Gherardi

A pag. 16 a sinistra Renzo Ricci e Eva Magni, a destra Giustino Durano e Carlo Montini

Angelo Bove

Nemici - amici: i solfiti

(Continua da pagina 9)

no ai valori massimi consentiti.

Ma quello a cui bisogna stare attenti è anche il resto della alimentazione: infatti le proprietà antibatteriche e conservanti dei solfiti sono presenti anche in altri alimenti conservati, anzi, sono abbastanza più presenti. Per esempio:

- ** Frutta essiccata (albicocche, uvetta, prugne, pesche, fichi): 2000 mg/kg
- ** Mele e pere essiccate: 600 mg/kg
- ** Senape di Digione (forte): 500 mg/kg
- ** Preparati per purea e fiocchi di patata disidratati: 400 mg/kg
- ** Succo di limone confezionato: 350 mg/l
- ** Senape (altri tipi, dolce): 250 mg/kg
- ** Stoccafisso e baccalà: 200 mg/kg
- ** Pomodori secchi: 200 mg/kg
- ** Aceto: 170 mg/l
- ** Crostacei (anche surgelati): 150 mg/kg

Per chiudere, quindi, invitando tutti, come al solito, a bere *meglio* per bere meno, e divertirsi anche di più, il suggerimento è di aprire gli occhi e affinare i sensi.

Alessandro Manna

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

Basket Serie D

Ensi, non va

Nell'ultimo turno del "Girone A" di serie D, doppia sconfitta per le due squadre cittadine. Cade ancora l'Ensi Basket, ormai alla sesta sconfitta consecutiva, anche se quest'ennesimo, ultimo stop, contro la Virtus Piscinola, è caratterizzato da alibi notevoli: avere mezza squadra fuori per infortuni e assenze di varia natura (Rianna, Barbarisi, Nappi, Merolle, Napolitano), ha finito per incidere sull'esito della gara, persa di un punto dai casertani (67 - 68). La partita, infatti, era sicuramente alla portata della formazione di coach Liguoro, ma una squadra decimata, con rotazioni ridotte al minimo, non poteva fare di più. In ogni caso, il momento no della squadra del Presidente Napolitano induce ad una serie di riflessioni, che probabilmente già in questo fine settimana saranno oggetto di valutazioni.

Non è andata meglio all'Aics di coach Sagnella, che esce sconfitta dalla partita che la vedeva opposta al Flavio Basket Pozzuoli. Sia Aics che Ensi, alla fine del girone di andata, vantavano una classifica che lasciava ben sperare; ma l'infelice prosieguo di stagione potrebbe vanificare quanto fatto nei primi undici turni. Le sconfitte subite nel girone di ritorno, infatti, hanno determinato una classifica critica, e c'è chi pensa che l'ottava posizione, utile per la qualificazione alla fase ad orologio, in chiave play-off, possa decidersi proprio tra le due squadre cittadine. Ad oggi, intanto, la classifica propone in prima e seconda posizione, incontrastate al vertice. Il Roccarainola e lo S.C. Torregreco, che dietro hanno fatto il vuoto. Segue in terza posizione il Flavio Basket Pozzuoli, autore di una fantastica risalita in classifica, poi, a seguire, la Virtus Piscinola e, subito dopo, Pall. Afragola e Cestistica Ischia, poi l'Ensi Caserta e, un gradino più sotto, Aics Caserta e Virtus Scafati. Da rimarcare, però, quanto stiano risalendo in classifica la Real Barrese Napoli e l'Abatese. Insomma, il paventato affollamento per le posizioni utili per i primi otto posti, sta già dando i primi segnali. Le ultime quattro giornate della prima fase saranno determinanti.

Nel Girone "B" cade il Basket Koinè, che cede sul campo del Cus Potenza, anche se resta saldamente nel gruppo di testa e, praticamente, certo del passaggio alla seconda fase in chiave promozione. Cade anche il Basket Succivo, ad opera del Basilicata Potenza. A questo punto, la formazione casertana dovrà cercare negli ultimi quattro tur-



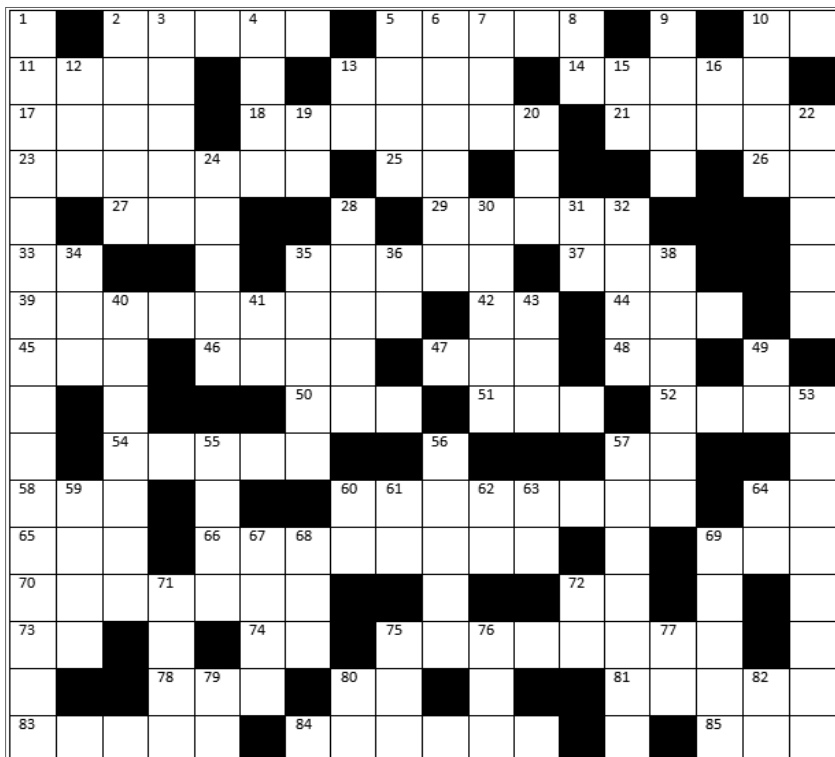
ni di guadagnarsi un posto nelle prime otto posizioni. In questo girone, Portici, Senise, Koinè, Basilicata Potenza e Secondigliano sembrano essersi garantite già un posto tra le prime otto.

BENE GLI "UNDER 20"

Se in casa Ensi Basket, per quanto riguarda il Campionato di Serie D, sono più spine che rose, nel Campionato "Under 20", i ragazzi dei coach Luca e Mimmo De Francesco stanno regalando solo soddisfazioni. Finora un percorso netto, fatto di sole vittorie, anche se nel raggruppamento si sono affrontate avversarie forti, come il Basket Koinè, la New Basket Caserta, i Cedri S. Nicola e il Basket Casapulla. Le due gare "più sentite", sono state quelle contro la New Basket Caserta, ma in entrambe le occasioni, i ragazzi di coach Raffaele Porfidia hanno dovuto soccombere di fronte ai ragazzi dell'Ensi Basket. In questa squadra, tra giovani, tanti giovanissimi, quali Caricchia (2002), De Nicola (2001), Fusco (2001), Palladino (2002). Ma è giusto menzionarli tutti i componenti della rosa "Under 20" dell'ENSI Caserta, che sono Massimo Brancaccio, Elio Di Martino, Mario Caricchia, Romolo Cicala jr., Antonio De Nicola, Clement Etiaka, Francesco Famoso, Domenico Fusco, Fabio Giaquinto, Andrea Melone, Mario Merolle, Mattia Nappi, Francesco Palladino, Salvatore Tirino e il leader del gruppo Giuseppe Pascarella. Un gruppo che merita ampiamente la posizione di capoclassifica e che sarà da vedere all'opera nella fase successiva di questo campionato, quando ci saranno da affrontare le migliori squadre della regione. Intanto, quanto fatto sino ad ora rappresenta già un traguardo prestigioso.

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione



Orizzontali: 2. Principe e/o capo arabo - 5. Libero, selvaggio - 10. La Spezia - 11. Il nome dell'attrice Merlini - 13. L'isola più grande dell'arcipelago delle Marianne - 14. La mitologica dea dell'abbondanza - 17. Il _ play, etica comportamentale - 18. Comune dell'avellinese, noto polo conciaro - 21. Arnesi di ferro per caminetti - 23. Il monte re delle Dolomiti - 25. Nuovo Fondo - 26. Istituto Comprensivo - 27. Le Tower di Mosca - 29. Scalogna. sfiga - 33. L'inizio di ottobre - 35. _ Bill, "eroico" cowboy dei fumetti dello scorso secolo - 37. Macchia della pelle - 39. L'amaro "... Zucca" - 42. Estremi di internet - 44. Direzione Distrettuale Antimafia - 45. Il saluto a Maria - 46. Canale intestinale - 47. Organizzazione separatista basca(sigla) - 48. Occhio Destro - 50. Seconda moglie di Atamante - 51. Comune del Trentino - 52. Umiliazione, disonore - 54. Storica città d'arte toscana, con la celebre piazza dell'Anfiteatro - 57. Ancona - 58. Istituto Bancario Italiano - 60. Insipido, sciapo - 64. Sì, d'accordo - 65. L'antico fiume Tanai - 66. Cencio, pezza - 69. Valutazione di Impatto Ambientale - 70. Invio, trasmissione - 72. Simbolo del cobalto - 73. Dittongo in caos - 74. Agrigento - 75. Conoscenza, cultura - 78. Johnny, ex valente calciatore olandese - 80. Personal Computer - 81. La Musa della Commedia - 83. Si ricava dalle capsule del *papaver somniferum* - 84. Pittoresca provincia del nord dei Paesi Bassi - 85. Esercito Della Salvezza

Te lo do io il basketball (18)

Ci tirammo fuori dalla bolgia del Madison, una bolgia cinese poiché per quell'evento (ricordate? La Nazionale Olimpica Cinese aveva giocato per la prima volta al mondo contro una squadra di college americana, l'Hafstra di Rick Laurel), e in quella occasione si era mobilitata tutta Chinatown per festeggiare un simbolo della loro terra lasciata con grande nostalgia. In più se ci mettiamo anche il fatto che la Cina non perse, ma pareggiò quella partita (in America a quel rifiuto si scandalizzarono, abituati da sempre che nello sport finisce che uno vince e uno perde, in qualsiasi disciplina... noi, più abituati, in altri sport, alle partite finite in parità, pur disapprovando non ci meravigliammo se i Cinesi rifiutarono di giocare l'*overtime*, esultanti e orgogliosi del pareggio com'erano).

Il tempo di riposare ed eccoci di nuovo proiettati verso la cattedrale del basket NBA, a piedi, anche perché il Madison non dista molto da dove alloggiavamo, ma notammo che c'era molto traffico sulla strada. Evidentemente la propaganda della nuova stagione aveva prodotto effetti su chi era stato seduto sul tetto del mondo solo qualche anno prima. La squadra, infatti, era messa bene: in panchina era tornato Red Holzman, e nel roster c'erano Bob McAdoo, Ray Williams, Earl Monroe e quel giovinello che senza i suoi "viziotti" certamente sarebbe diventato il re della Grande Mela, Spencer Haywood, poi eroe della Reyer Venezia. Ospiti al Madison erano i Pistons di Detroit, che solo qualche anno dopo, con i "cattivi ragazzi" di Chuk Daly, avrebbero spaccato in due la NBA. Quella volta ci accontentammo di Jim Brewer, che vinse poi la seconda Coppa Campioni di Cantù battendo Milano con un canestro sorpasso a fil di sirena, ed è lo zio di Doc Rivers, coach dei Clippers di Gallinari. Nei Pistons cominciava a giocare bene anche Leon Douglas, poi diventato idolo a Bologna, e il coach era il *paisà* Dick Vitale.

Insomma la serata del doppio impegno al Madison Square Garden fu molto divertente, e nell'andar via sentii una strana sensazione, quasi fosse stata l'ultima volta. Era come uscire dal San Ferdinando a Napoli, dopo aver assistito a uno spettacolo dell'immenso Eduardo, e pensare "lo rivedrò ancora recitare?". Uguale la stretta al cuore. Il giorno dopo avevamo appuntamento con un casertano doc...

Romano Piccolo

Raccontando Basket

ste cose da una vita con la sua passione va in brodo di giuggiole. La foto che pubblichiamo, infatti, immortalata il momento in cui il CIF comunale di Caserta consegna il ricavato del suo Concerto di Natale a scopo di Beneficenza per l'acquisto di un defibrillatore. Grazie alla Presidente Laura Messori, al Consiglio e a tutte le amiche partecipanti al Concerto. Su queste cosine si costruisce il futuro, come anche a Juvecaserta sta creando ora, all'indomani della debacle societaria, organiz-



zando egregiamente quel settore giovanile che non ha mai tralasciato. Ci fosse anche in giro chi riesce a tirar fuori campioncini come negli anni 1970-1980, potremmo anche parlare di continuazione della specie specifica casertana. Chissà che prima di andar via non riesca a vedere un altro ragazzo di Caserta sveltare...

Intanto, a proposito di giovani, la nostra squadra di serie B sta facendo sognare Caserta. Anche se è solo serie B, non dimentichiamo che il roster è del tutto nuovo e anche ben installato. La regular season è quasi finita e la Juvecaserta vanta un buon margine in classifica sulle concorrenti, che la fa facilmente prevedere come vincitrice del girone. Sabato a Pozzuoli verrà certamente una vittoria che metterà la parola fine a un periodo cominciato con la sconfitta contro la Luiss di Roma e che ha visto una Juve un tantino affaticata. Chiudendo in testa la prima fase Massimiliano Oldoini, coach casertano, si sentirà certo più vicino a quella final four, dalla quale verranno fuori le tre promosse in A2. Nel caso sarebbe il caso di elogiare tutti per il risultato. La squadra piace, come tutte le squadre di giovani, e poi qualcuno è già valido per l'imminente futuro di passaggio di categoria... Forza Juve sempre...

Intanto la NBA si è fermata per il suo classico Alla Star Game annuale, ma in Europa si continua a giocare per i due punti e Milano è di nuovo tra le aspiranti ai playoff, mentre la formazione con i due italiani D'Atome e Melli, cioè Istanbul, continua la sua fuga nella Euroleague. Sfortunata Avellino, che ha lasciato il posto nelle eliminatorie della seconda Lega europea solo nell'*overtime* dell'ultima partita, mentre restano in lizza Bologna e Venezia. In Irpinia non è la più felice delle stagioni, con problemi economici ai quali si sono aggiunte disgrazie tecniche... Insomma il basket continua a palpitare, passando sopra a tutte le disavventure di chicchessia.

Verticali: 1. Il liquido dell'encefalo - 2. Soluzione, risultato - 3. Il nome del calciatore Hamsik - 4. - Utile, guadagno - 5. " _ " Natale, auguri - 6. Rampino, roncio - 7. American Medical Response - 8. Il pareggio a reti bianche - 9. Splendido altopiano calabro - 10. Riflessivo, compassato - 12. Rete locale di computer - 13. Consonanti in aglio - 15. Pubblica Amministrazione - 16. Cagliari - 19. Tipo di farina - 20. Aurelio De Laurentis - 22. Volò con le ali di cera - 24. Il più lungo fiume di Francia - 28. La Evita argentina - 30. Risultato, conclusione - 31. Logaritmo Naturale - 32. L'antico cantore greco - 34. Treno ad Alta Velocità - 35. Città sul Ticino, per due secoli capitale del Regno Longobardo - 36. Comitato Olimpico - 38. Un santo di Cluny - 40. La capitale tedesca - 41. Belluno - 43. Tribunale Amministrativo Regionale - 49. Simbolo chimico del platino - 53. Stato USA con capitale Little Rock - 55. Troupe, compagnia - 56. Accetta, mannaia - 57. Supremo magistrato dell'antica Grecia - 59. Il cantante, leader degli U2 - 60. Istituto Alberghiero - 61. Non Classificato - 62. Gli estremi di Amalfi - 63. Il fiume di Ferrara - 64. Osteogenesi Imperfetta - 67. Sottogenere musicale dell'Hip-hop - 68. Marko, croato, neo calciatore del Siviglia - 69. Strada alberata - 71. Divinità romane della casa - 72. Caserta - 75. Si usano sulla neve - 76. Dopo, in seguito - 77. Agli antipodi in Zara - 79. Est-Ovest - 80. Parma - 82. Istituto Diocesano

Il Cruciespresso del 1° febbraio

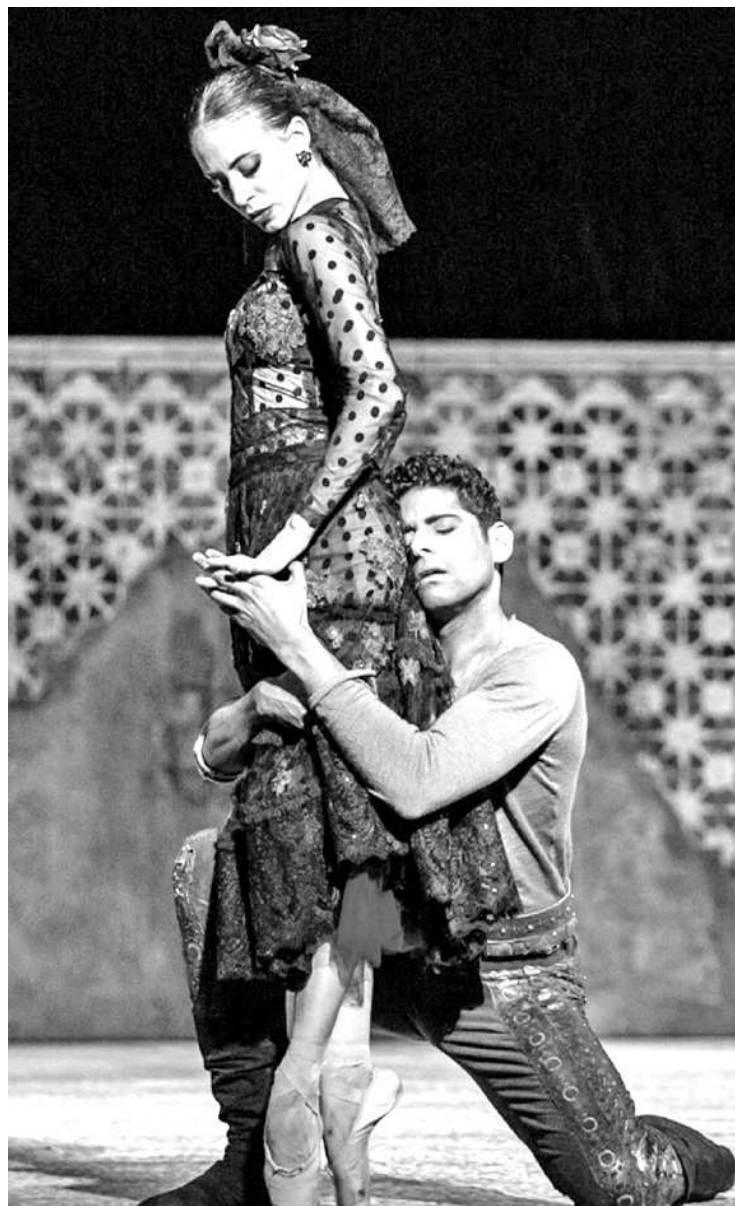
Y	O	R	O	P	A	U	C	C	I	O	O	M	C			
A	S	S	O		A	I	V	A	N	T	O	R	M	A		
M	O	T	U		L	I	B	E	R	T	A	A	M	A	T	A
O	R	I	G	A	M	I	A	O	I		E	A	U			
U	A	E	D	I	G	T	A	R	S	O		G				
S	C		I	F	I	D	A	L	I	M	O		E			
S	U	P	E	R	F	L	U	A	C	A	A	S	T			
O	P	A		E	R	O	S	R	O	D	N	T	E			
U	N			P	I	O	A	R	O	U	N	N	I			
K	A	N	S	A	S			M		A	N	T	L			
R	E	O			A	R	G	O	N	A	U	T	I	E	L	
O	R	N	I	T	O	L	O	G	I	C	O	E	A	R	U	
E	I	E	T	T	O	N		B	R	R	S					
S	I	A	L	T	E	C	A	L	O	R	O	S	I	T		
E		L	E	O	C	A	E			M	O	S	E	R		
T	O	T	A	L	S	A	P	I	D	O	A	A	P	E		

Grande danza all'Opera di Roma

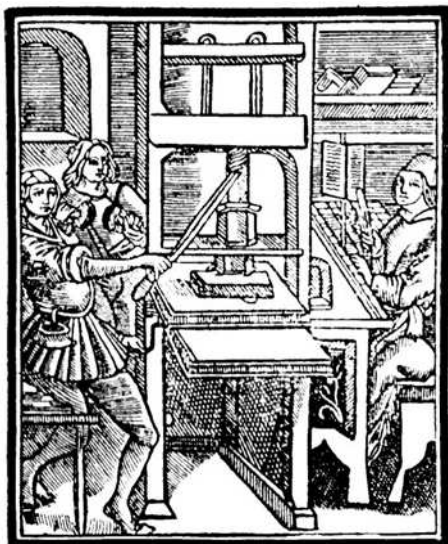
Una Carmen tormentata

Dopo la Carmen "mexicana" che due anni fa, alle Terme di Caracalla, "sfruttò" l'attuale quanto imbarazzante fantasma del muro tra Messico e Stati Uniti, ecco che l'Opera di Roma ritorna con una altra rilettura del testo di Prosper Mérimée creativa ma, tuttavia, non altrettanto spavalda da attirarsi le proteste degli stati confinanti! Resta comunque, questo del 2019, un allestimento tormentato non soltanto per il grande numero di delitti d'amore in scena, per i ritmi coreografici sostenuti e a volte soffocanti, quanto per la partecipazione dell'artista statunitense (di origini indo-trinidadiane paterne e portoricane materne) Amar Ramasar, licenziato recentemente dal New York City Ballet per una denuncia a sfondo sessuale di una collega ventenne. Vista l'età del *principal dancer* - 37 anni - la compagnia non ha nemmeno aspettato l'iter giudiziario per farlo fuori. A quanto da lui dichiarato questo suo ingaggio romano rappresenta una vera resurrezione, il volo che arresta la caduta. In ogni caso, al di là dei pettegolezzi, la classe di Amar - uno dei pochi ballerini asioamericani al mondo e l'unico danzatore di colore del New York City Ballet - come Don José resta indiscussa; realtà unitamente apprezzata al Costanzi di Roma, nella prima rappresentazione assoluta di sabato, a fianco all'étoile Rebecca Bianchi: 28 enne proveniente dalla Scala di Milano e già madre di due figli in uno dei suoi ruoli preferiti - «forti ma stupendi» - Carmen, cioè la donna con carattere ma soave come essa stessa. La coppia protagonista della prima si alternerà, fino al 10 di febbraio, con quella composta da Susanna Salvi e Giacomo Castellana.

La coreografia di Jiří Bubeníček - ex ballerino dell'Opera di Roma e del Hamburg Ballett sotto la direzione di John Neumeier - progredisce in tensione drammatica lungo tutta la durata dei due atti. Diventa innovativa invece nell'introdurre molto più folklore spagnolo di quanto abbia fatto Georges Bizet, contaminando il suo spartito (direttore d'orchestra Louis Lohraseb) con quelli interpretati live sul palcoscenico composti da Manuel de Falla, Isaac Albéniz, Mario Castelnuovo-Tedesco nonché con le ispirate trasposizioni del maestro compositore Gabriele Bonolis. Il racconto si differenzia dall'opera di Bizet non annoverando tra i suoi personaggi Escamillo, qui sostituito dal torero Lucas, e Micaëla, la donna angelica, promessa sposa di Don José, a



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

contrastare Carmen, la *femme fatale*. Troneggia invece dall'inizio alla fine l'autore del romanzo, lo scrittore Prosper Mérimée, *deus ex machina* in tenuta ottocentesca. Si aggiunge anche la figura di Garcia, il marito di Carmen. Tuttavia unendo ai contendenti il Tenente e Lucas, le vittime di Don José diventano non meno di tre (indirettamente quattro con Remendado, vittima di Garcia). Tanti caduti, praticamente tutti i suoi rivali in amore (a eccezione del Generale inglese della vicina Gibilterra) situazione che solleverebbe forti dubbi sull'attendibilità del sacrificio della quinta - Carmen stessa. L'unica immolazione sulla quale non vi sono dubbi, quella di Don José, impiccato dopo averla uccisa, con l'aiuto delle mani dei due soldati che l'aiutano a innalzarsi... D'altronde tutta la scenografia di Gianni Carluccio è multi-piano: così si passa - facilmente e con semplici sollevamenti di pannelli/muri - da fabbrica a caserma, da carcere ad accampamento gitano, dal salotto del Generale all'osteria di Lillas Pastia. La coreografia chiassosa (risse tra donne e tra uomini alternate con romantici *pas-de-deux*) si adatta perfettamente a tutte queste scene a scaletta (sedie/tavoli, cortili/terrazze) e, naturalmente, ai pezzi famosissimi di Bizet (la habanera *L'amour est un oiseau rebelle*, la seguidilla *Près des remparts de Séville*, l'aria di Don José *La fleur que tu m'avais jetée*, l'aria di Escamillo *Toreador, en garde*, ...) che la rendono decisamente figurativa: infatti usa attrezzi tra i più suggestivi per ogni stato d'animo (bastoni da combattimento, ma anche anelli e fiori di cassia). Di grande effetto scenografico la presenza in scena del cavallo marionetta in grandezza naturale. Sostenuto da due burattinai, il cavallo supplisce nei suoi effetti annientatori il toro, evitando così le proteste degli animalisti che alla Scala di Milano avevano contestato l'apparizione equestre di Attila! Un grande applauso anche ai costumi di Anna Biagiotti che veste le bravissime Etoile, i Primi ballerini, i Solisti e il Corpo di Ballo diretti da Eleonora Abbagnato in uno dei più spettacolari balletti originali di *ensemble* prodotti negli ultimi anni in Italia!

Corneliu Dima